

110
67

RELAZIONE ESATTA
DELL' IMPERO
OTTOMANNO

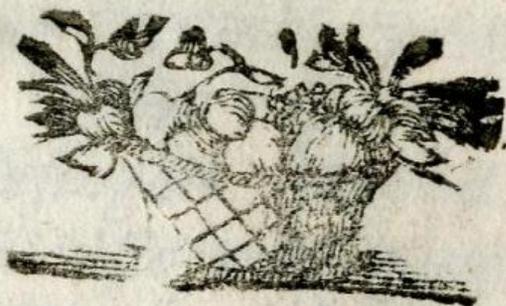
E di tutto ciò che riguarda

УНИВ. БИБЛ

И. Бр. 229

LA RELIGIONE, LA MILIZIA, IL GOVERNO,
E LO STATO PRESENTE DI
QUESTA NAZIONE.

Tomo I.



IN FIRENZE, MDCCLXX.

Nella Stamperia Allegrini, Pisoni, e Comp.

Con licenza de' Superiori.

A V V I S O

DELL' EDITORE.



Quest' Opera è stata composta
 sulle tracce di relazioni le
 più stimate, le più esatte,
 e le più accreditate, che si abbiano
 in vari Scrittori, i quali hanno
 passato molti anni della loro vita
 in Turchia. È stato raccolto da
 diversi Autori ciò che la Religio-
 ne, la Milizia, il Governo po-
 litico e civile di questa Nazione
 presentano di più curioso, e de-
 gno di essere osservato e ci
 siamo lusingati che il Pubblico
 averebbe visto con piacere tutte
 queste particolarità ben dettaglia-
 te, e riunite in soli due piccoli
 volumi. Noi non abbiamo alcun
 libro

libro moderno nella nostra lingua, che tratti una tal materia sì precisamente come questo, e dove le cose sieno esposte, e rappresentate con quella chiarezza, la quale è da desiderarsi nei libri che soltanto tendono ad istruire, e sollevare nell' istesso tempo lo spirito del Lettore. Una tal Opera ha havuta l' approvazione di più persone distinte nella letteratura, le quali ne hanno veduto il Manuscritto, e ad insinuazione loro ho ardito di farla comparire alla luce, sperando che sarebbe ancora per incontrare il genio di coloro, i quali dopo le serie, e gravi occupazioni desiderano di recreare l' animo loro alcun poco con la lettura dell' Istoria di paesi, dove non così barbaramente si vive, come da alcuni poco pratici dei loro usi, e dei loro costumi

vien

v
vien malamente creduto. Finalmen-
te l'Autore ha procurato di scan-
sare, per quanto gli è stato possi-
bile, l'oscurità, e di soddisfare
quelli che leggono per imparare,
e per passare il loro tempo con
qualche profitto. E siccome le per-
sone culte, ed illuminate fanno
benissimo ch'è impossibile il poter
contentar tutti, così egli spera,
che quando da alcuno non venga
pienamente approvato il suo Pia-
no, generalmente però sia per
esser commendato il di lui lavoro.

TAVOLA

*Delle materie contenute in questo
primo Tomo.*

Descrizione esatta dell' Impero Ot-
tomanno. pag. 1

PARTE PRIMA.

Della Religione dei Turchi.	2
Punti principali della Religione dei Turchi.	4
Delle lavande dei Turchi.	5
Delle preghiere dei Turchi.	10
Del Ramazan, o sia Ramadan.	16
Del Zekiat.	20
Del Pellegrinaggio della Mecca.	21
Doveri di ciascun particolare nel tempo del pellegrinaggio della Mecca.	24
<i>Altre parti della Religion dei Turchi.</i>	
Della Circoncisione.	30
Della Predestinazione.	31
Delle Feste dei Turchi.	33
Del vino, e della carne di porco.	34
Delle differenti sette appresso i Mao- mettani.	35

De'

De' Matrimonj de' Turchi .	37
Del Mufti Ministro della Religione dei Turchi .	41
Degli Emiri .	45
Degli Emaums .	47
Delle Moschee .	50
Dei Religiosi Turchi .	57
Dei Kadris .	63
Dei Kalenderis .	65
Di altre persone impiegate al ser- vizio della Religione .	66
Alcune altre particolarità concernen- ti la Religione dei Turchi .	70

PARTE SECONDA.

Della Milizia dei Turchi .	73
Della Milizia dei Turchi per terra .	74
Degli Zaims, e Timariots .	75
Degli Spahis .	80
Terza specie di Cavalleria al servi- zio del Gran-Signore .	84
Infanteria Turca .	88
I Giannizzeri .	89
Gli Chiaoux .	102
I Topchis, uomini impiegate al ser- vizio dell' Artiglieria Turca .	104
I Gebefis .	106
I Delis, altra specie di persone di guer-	

VIII

guerra impiegate al servizio dei Governatori, e dei Pachas.	107
I Seghans, e i Serigias.	108
I Mulghagi, e i Besli.	109
Della maniera di fare gli Accampamenti appresso i Turchi.	110
Delle forze marittime dell'Impero Ottomanno.	114

TERZA PARTE.

Del Governo Civile.	119
Della Giustizia del Divano negli affari Criminali.	119
Del Gran - Visir.	124
Altri Giudici Criminali.	125
Della Giustizia negli affari Civili.	129
Delle Cariche e dei diversi impieghi della Giustizia.	134
Altre particolarità che appartengono alla Giustizia.	140
Della Polizia.	144
Dei Mercati.	145
Delle Dogane.	152
Delle Guardie per la sicurezza della Città.	154
Dei Collegj.	156

DESCRI-

DESCRIZIONE

E S A T T A

DELL' IMPERO OTTOMANNO

NOI confideriamo i Turchi come una nazione barbara , o mal disciplinata ; e per questo siamo sì poco curiosi di sapere la loro Istoria , e di conoscere la forma del loro Governo . Lo scopo di quest' opera , che abbiamo divisa in quattro parti , è di darne una giusta idea . La prima riguarda la Religione , la seconda la Milizia , la terza il Governo Civile , e la quarta le Cariche , e le prime Dignità dell' Impero Ottomanno .

A

PAR-





PARTE PRIMA

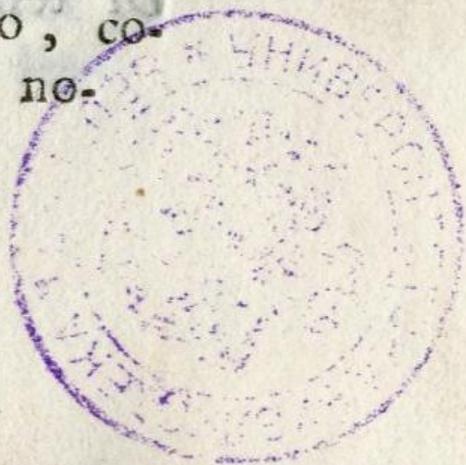
DELLA RELIGIONE DEI TURCHI.

NOI esaminiamo quì le Ceremonie, la Dottrina, e le Leggi di questa Religione, contenute nei tre libri che si possono chiamare il Codice della Legge di Maometto. Il primo di questi libri è l' *Alcorano*, il secondo è l' *Afora b*, ed il terzo contiene le conseguenze, che si cavano dall' *Alcorano*.

L' *Alcorano* è il libro in cui è scritta la dottrina di Maometto; questo serve di legge, e di evangelio ai Turchi: è un mescolgio dell' antico, e nuovo Testamento, o piuttosto sono due libri scontraffatti, pieni di favole, e d' imposture. L' *Alcorano* si chiama ancora *Coran*: questa parola significa lettura, o ciò che deve esser letto, come appunto noi chiamiamo la nostra Bibbia la *Scrittura*. La Bibbia Maomettana, ovvero l' *Alcorano* ha quattro parti, cia-
scu-

scuna delle quali è divisa in Capitoli, e questi poi in Versetti. I Capitoli hanno dei titoli ridicoli, come V. G. il Capitolo della Vacca, dell' Elefante, della Formica, del Ragno, della Mosca ec. Tutte queste cose sono scritte, con sì poc' ordine, e metodo, ch' è una continova confusione. Con tutto ciò i Maomettani hanno per questo libro una venerazione sì stupida, che vi è pena di morte per un Ebreo, o per un Cristiano che lo toccasse, e anche per un Mussulmano, se lo facesse senza essersi lavate prima le mani. Dopo la morte di Maometto, *Aïschè*. sua ultima moglie raccolse tutte le memorie del suo marito, e le diede a un Dottor della Legge, che le compilò, ne compose l' *Alcorano* secondo alcuni, secondo altri l' *Alcorano* fu composto vivente Maometto, e riformato dopo la sua morte.

Vi sono alcuni che pretendono che *Abdiacen - Salon* Ebreo Persiano fusse il principale di quelli che aiutarono Maometto a comporre il suo *Alcorano*. Essendo stato Rabbino lui medesimo, co-



nosceva benissimo la Religione degli Ebrei , e la loro Scienza . Si dice ancora , che Maometto fuisse assistito da un Frate Cristiano , nominato *Sergio* , che professava l' Eresia dei Nestoriani . Questo Frate essendo stato scacciato dal suo Convento per alcuni delitti , si rifugiò alla Mecca .

L' *Aforath* contiene le tradizioni dei Savi della Legge di Maometto .



PUNTI PRINCIPALI DELLA RELIGIONE DEI TURCHI .

Quantunque le opinioni dei loro Dottori sieno differenti , riguardo alla spiegazione che essi danno alla loro legge , sono però d' accordo sopra i cinque Articoli fondamentali , che ciascun Turco è obbligato in coscienza di praticare . Questi articoli sono . 1. Di tenere le parti esteriori del Corpo puli-

pulite . 2. Di pregare Dio cinque volte il giorno . 3. D' osservare il *Ramazan* o *Ramadan* . 4. Di adempire all' obbligo del *Zacat* . 5. Di fare il pellegrinaggio alla Mecca .

DELLE LAVANDE DEI TURCHI .

I Turchi credono che l' acqua di cui si servono per lavarsi, gli purifichi dalla coinquinazione dei loro peccati nell' istessa guisa che gli leva le immondezze del corpo . Essi hanno tre sorte di Abluzioni : l' *Abdest*, il *Gouzl*, il *Tabaret* .

L' *Abdest* consiste in lavarsi le mani, e le braccia fino al gomito, i piedi, la fronte, la sommità della testa, le orecchie, i denti, il viso, il didentro del naso, tirandone sù l' acqua dalle narici . Serve loro a prepararsi a pregare Dio, ad entrare nella Moschea, e

a leggere l' *Alcorano*. Ma quando il tempo è freddo, e che non possono scoprirsi i piedi senza pericolo, basta denotare questa purificazione con un fegno esteriore, come farebbe di ammollare il di sopra della loro calzatura, ma per qualunque freddo che sia, i Turchi non si dispensano mai dalle altre lavande de l' *Abdest* a corpo nudo. Allora quando essi non hanno acqua praticano un' altra sorte d' Abluzione, che loro chiamano terrosa, o arenosa: questa si fa con della terra, o con dell' arena, ma per far questo bisogna che siano lontani a una certa distanza dai luoghi dove vi è dell' acqua.

Il *Gouzl* è quando si bagnano dopo aver avuto commercio con le donne. Fino a che uno non sia bagnato essi chiamano colui che è in questo stato, *Giunab*, cioè a dire, un uomo, le preghiere del quale sono in abominazione davanti a Dio, e che gli altri uomini non devono praticare.

Il *Tabaret* è quando si lavano dopo le evacuazioni naturali dell' uomo. Adoprano in questa cerimonia i tre

ulti-

ultimi diti della mano sinistra, e reputano persone impure tutti quelli che non praticano il *Tabaret*.

Secondo il Catechismo Mussulmano vi sono sei atti meritorj nell' Abluzione. Il primo è di dirigere la sua intenzione. Il secondo di lavarsi con ordine, vale a dire 1. le mani fino al collo del braccio, 2. il viso, 3. le braccia fino ai gomiti, 4. la sommità della testa, 5. i piedi fino alla nuca. Il terzo, di cominciare da lavarsi il fianco destro prima del sinistro. Il quarto avanti che la parte che uno lava, sia asciutta, di principiare a lavarne un' altra. Il quinto di stropicciarsi il capo. Il sesto finalmente di stropicciarsi il collo. Ecco quì, secondo il medesimo Catechismo, ciò che guasta l'abluzione, e ne impedisce l' effetto: se rimane qualche sozzura, o immondezza in qualche parte del Corpo; se uno ha qualche piaga, dalla quale esca del sangue, o altra materia, ciò fa l' istesso male: se segue ancora che uno vomiti, o faccia qualche scroscio di risa, qualche sciocchezza, o che pure si svenga. Ella

diventa nulla ancora, se uno si mette dell' acqua alla bocca con la mano sinistra, se nel lavarsi il viso, ci se la butti con tal impeto che faccia del rumore, se uno sputa nell' acqua, o pur ci si soffi il naso, se gli viene portato gli occhi sopra certe parti, che il pudore non permette di nominare. Riguardo poi alla quantità d' acqua necessaria per fare l' abluzione, ecco come s' esprime sopra di ciò il Catechismo. Ci vuole per la lavanda semplice un *Batman* e mezzo d' acqua, e quattro *Batmans* per l' Abluzione generale. Il *Batman* è un peso di quattro libbre e mezzo. Si prende da principio per l' Abluzione semplice un mezzo *Batman* per lavarsi il davanti e il dorso, un altro mezzo *Batman* per lavarsi le mani, e il viso, e un mezzo *Batman* ancora per ripulirsi i piedi. Per la lavanda generale poi si impiegano due *Batmans* e mezzo d' acqua fino alla testa, e un *Batman* e mezzo per l' Abluzione semplice che bisogna fare prima dell' Abluzione generale. Del resto si prendono queste cautele della misura d' acqua so-

la-

lamente quando ve n' è una sola brocca nella casa in cui uno è, poichè trovandosi in riva al mare, o ad un fiume non vi farebbe alcun male a dissiparla. Cinque cose obbligano a fare l' Abluzione generale, 1. quando le malattie periodiche di una donna sono interrotte, 2. quando queste l' hanno assolutamente lasciata. 3. Allora quando ella averà passati i quaranta giorni prescritti dalla legge doppo il parto. I due altri punti concernono differenti specie d' impurità, per l' espiazione delle quali è ordinato di fare l' Abluzione generale o subito, o almeno avanti la preghiera. L' onestà della nostra lingua non permette di riportar quì tutto questo luogo del Catechismo.

Quando per mancanza d' acqua, uno è obbligato di fare la lavanda con della terra, si osservano le cose seguenti: questa deve esser pulita, si percuote da principio con le due mani la medesima, di poi si alzano, e con essa uno si stropiccia il viso. Si appoggiano una seconda volta le mani aperte sopra la terra, e con essa si stropicciano le braccia; questo è il punto essenziale

ziale. Questa Abluzione è annullata da tutto quello che impedisce la lavanda ordinaria. Se, allora quando si è in cammino per portarsi ad un luogo lontano, si fa la sua preghiera dopo aver fatta l' Abluzione con della terra, bisogna lavarsi con dell' acqua subito che se ne trova, altrimenti l' Abluzione precedente fatta con la terra, sarebbe nulla. Se, quando è arrivata l' ora della preghiera, uno si trova lontano dall' acqua la distanza d' un quarto di lega, si fa la lavanda con della terra, ma se la lontananza è meno considerabil, etale Abluzione non è permessa.

DELLE PREGHIERE DEI TURCHI.

MAometto chiama le preghiere le colonne della Religione, e le chiavi del Paradiso. Egli ordinò che si facessero cinque volte in ventiquattro ore

ore. La prima fra lo spuntar del giorno, e il levar del sole; la seconda a mezzo giorno, la terza fra il mezzo giorno, e il tramontar del sole a una egual distanza da questi due punti, il qual tempo si chiama l' *Afr*, la quarta, quando il sole è andato sotto; e la quinta a un' ora e mezzo di notte. I Turchi son persuasi che non vi è cosa nel mondo che deva distornarli dalle loro preghiere, quando anche si trattasse d' eseguire gli ordini del Sultano, di spegnere il fuoco che si fosse acceso nella loro Camera, o di respingere il nemico che pigliasse la Città d' assalto. Essi fanno diverse posture nel tempo della preghiera; mettono le loro mani una nell' altra sopra il petto; piegano i loro Corpi, siedono sopra i loro calcagni, e recitano un certo numero di benedizioni, e lodi a Dio, che essi contano per via delle giunture dei loro diti, guardando nelle loro mani aperte, come se leggessero in un libro. Di poi si prostrano, toccano la terra con la fronte, chinano il Capo da una parte e dall' altra ec. Le loro
pre-

preghiere consistono principalmente in lodare Iddio in tutti i suoi Attributi ; alla qual cosa aggiungono in alcuni luoghi delle preghiere per la Vita dei loro Principi, per il bene dei suoi Stati, e per ottener la divisione , e la guerra fra i Cristiani .

Il Catechismo Mussulmano, di cui io ho di già parlato, prescrive dodici cose che i Turchi credono essere di comandamento divino nelle loro preghiere ; sei di queste si fanno fuori della preghiera, e le sei altre nel tempo che si prega. Quelle che si fanno fuori della preghiera, sono di dirigere la sua intenzione, di dire *Dio e grande*, di purificarsi, di voltarsi dalla parte del *Sud*, ove sono la Mecca, e Medina, di fare la preghiera in un luogo pulito, e proprio, e di coprire con dell' accuratezza ciò che la verecondia proibisce di scoprire. Quelle che si fanno nel corso della preghiera, sono : di alzarsi, di recitare qualchè cosa del libro della legge, di chinarsi, di prostrarsi, di sedere alla fine della preghiera, e di dare il saluto a dritta, e a sinistra; of-
fer

servando tutto ciò , la preghiera farà perfetta .

Quando qualcheduno differisce la sua preghiera , o allora quando in faccendola , manca ad alcuna delle obbligazioni delle quali noi abbiamo parlato di sopra , bisogna che si prostri una volta di più del solito , altrimenti la sua preghiera non farà valida . Se l' *Iman* per aver mancato a qualchè cosa , è obbligato di prostrarsi , le persone che hanno fatta la loro preghiera con lui , non son tenute a farlo . Per intender ben ciò bisogna sapere , che l' *Iman* si mette da capo della Moschea alla testa di tutti quelli che assistono alla preghiera , e che la fa ad alta voce per esser sentito , e seguitato da tutta l' adunanza , sia nelle preghiere ch' egli recita , sia nelle diverse positure che prende . Quelli , i quali nelle loro preghiere si propongono d' imitare Maometto , dicono nel cominciare : *O mio Dio , io ricorro a Voi ; Nel Nome di Dio Clemente , e misericordioso , così sia . Soccorremi mio Dio . O mio Dio , siateci propizio .* L' *Iman* dice queste ultime parole

role , ed il popolo risponde : *lode sia resa a Dio*. Si ripetono queste ultime parole quando uno si china ; si ripetono ancora quando uno si prostra , di poi alzandosi , si dice : *Dio è grande*. In tutto questo tempo si praticano le azioni seguenti : si alzano le mani , si portano alle cartilagini dell' orecchio , si stropiccia con la mano il difotto dell' ombelico di sopra ai vestiti , si incrocchiano le mani la dritta sopra la destra ; le donne devono metterle sopra il suo seno ; si posano le mani sopra le ginocchia quando uno si china , si distendono in terra con tutta la vita , si dispongono i ginocchi in maniera che il corpo non vi dia sopra quando uno si prostra ; si allontanano le sue mani dalle cosce , si mettono a sedere sopra il piede sinistro , e non sopra il destro , si accomodano talmente i suoi piedi , che la punta dei diti sia voltata al Sud. Ecco quel che si chiama nel Catechismo Mussulmano , pregare ad imitazione di Maometto .

Le Donne non vanno mai alle Moschee per far le loro preghiere per

pau-

paura di cagionare della distrazione agli Uomini. Quando i Turchi sono in Campagna, ove non vi sono Moschee, essi si voltano per pregare dalla parte della Mecca, ch'è verso mezzogiorno. Il Venerdì le loro preghiere sono più lunghe degli altri giorni in commemorazione della fuga di Maometto che seguì in quel giorno. Molti serrano le loro Botteghe fino al doppio mezzo giorno. La fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, è chiamata *Hegira*. Dall' *Hegira* si cominciano a contare gli anni in Turchia. Ecco ciò che diede occasione a questa fuga. Maometto avendo persuaso a molte Persone, che Dio l'aveva scelto per suo Profeta, e cominciando a spargersi la sua Dottrina, fu costretto, per scansar la morte da cui era minacciato, di fuggirsene a Medina con i suoi Compagni. Là finì di comporre il resto dei suoi delirj tenendosi sempre nascosto. Di mano in mano ch'egli inventava alcune nuove stravaganze, le metteva in scritto, e le nascondeva con gran diligenza nelle buche del muro della sua Camera

mera. Egli morì in età di sessanta due o tre anni, ed era nato nel 567. Fu seppellito in una Moschea che si vede ancora in oggi nella medesima Città, che fu dipoi chiamata *Medinat - Alnabi*, cioè a dire, la Città del Profeta.



DEL RAMAZAN O SIA RADAMAN.

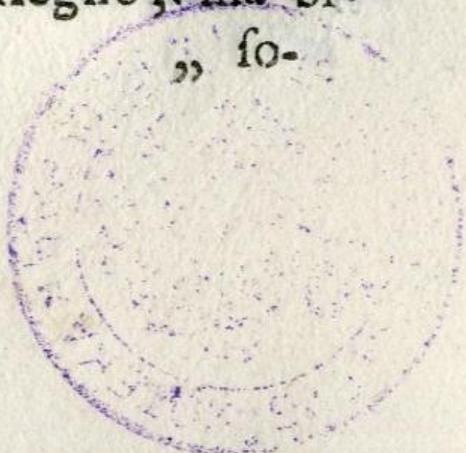
IL terzo punto necessario della Religione dei Turchi è l'osservanza del mese *Ramazan*, o del digiuno che dura tutto quel mese. Finchè il Sole è sopra l'orizzonte non è loro permesso per tutto quel tempo nè di bere, nè di mangiare, nè di fumare, nè sentire odori, nè accostarsi alle loro donne, nè di mettere qualunque cosa sia nella loro bocca; ma allora quando è tramontato, e che le lampane che sono intorno alle piccole torri della Moschea sono accese, hanno la permissione
di

di mangiare. Essi impiegano la maggior parte della notte in banchetti, e a stare allegramente. Chiamano quel mese Santo, e Sacro, e dicono che in tutto questo tempo le porte del Paradiso sono aperte, e quelle dell' Inferno ferrate. Questo digiuno vien loro raccomandato con tanta severità, che se un Turco lo guastasse, gli costerebbe la Vita. Quelli che sono malati, o che viaggiano, hanno la permissione di mangiare, ma però con patto di tener conto dei giorni del *Ramazan*, che sono tenuti a soddisfare mediante la legge, subito che la loro salute, e i loro affari lo permettono.

Il Catechismo Mussulmano dice, parlando del digiuno in particolare „ Se „ una Mosca, o un Moscerino vi entrasse nell' esofago; se vi facessi cavar sangue, o attaccar le coppette, „ ciò non farebbe alcun torto al vostro digiuno, neppure l' ungersi con l' „ olio, nè di mettervi del *Surmè* agli „ occhi. E' ancora permesso di masticare del pane per un bambino, che „ ne ha assolutamente bisogno, ma bi-

B

„ so-



„ fogna renderlo intiero senza ingoiar-
„ ne punto, altrimenti voi commette-
„ reſte un peccato. Imparate dunque
„ a conoſcere quel che guafca il digiu-
„ no, e lo rende inutile. Se un uo-
„ mo ha commercio con una donna, è
„ incontrafabile che il ſuo digiuno è
„ guafco, e ſe lo fa con propoſito
„ deliberato, egli è obbligato, per pur-
„ gare queſto fallo, d' aſtenerſi da que-
„ ſto commercio un altro giorno che
„ ei farà libero, e oltre di ciò a far
„ una penitenza. „ Parlando del di-
„ giuno volontario, aggiunge: „ Se voi
„ vi impegnate a digiunare, e che per
„ qualche neceſſità voi rompiate il vo-
„ ſtro digiuno, la Legge vi obbliga di
„ ricominciarlo un altro giorno. Il
„ digiuno è guafco mangiando dei faſſi,
„ della terra, della tela, o della carta,
„ ed allora ſi deve ricominciarlo una
„ ſeconda volta, ſenza però eſſer ſotto-
„ poſto ad alcuna penitenza; ma quan-
„ do uno ha mangiato qualche coſa
„ di commeſtibile, biſogna, e digiuna-
„ re un' altro giorno, e far la peniten-
„ za che noi indicheremo. Si deve da-

„ re

„ re un pasto a sessanta poveri, o di-
 „ giunare sessanta giorni, o dar la li-
 „ bertà ad uno schiavo per soddisfare
 „ alla giustizia divina. Si sceglierà
 „ una di queste tre penitenze, oltre la
 „ quale si digiunerà un giorno, e in
 „ questo giorno si faranno più peniten-
 „ ze del solito „

Il *Surmé* di cui è parlato qui
 sopra, è una preparazione d'antimonio,
 del quale gli Orientali fanno molto uso
 per dipingersi i sopraccigli neri, come
 faceva *Iezabel* secondo la Scrittura.

Il tempo del *Ramadan* è regolato
 col corso della Luna, e viene tutti gli
 anni undici giorni prima dell' anno
 precedente, di maniera che col tempo,
 questo digiuno scorre tutti i mesi dell'
 anno. E' più comodo per i Turchi che
 venga nei giorni corti dell' inverno,
 che in quei lunghi dell' estate, perchè
 allora è cosa molto penosa per la ple-
 be, la quale essendo obbligata a lavo-
 rare per necessità, non ardisce con tut-
 to ciò di mettersi una gocciola d'acqua
 alla bocca per rinfrescarsi. Si può con-
 siderare il *Ramazán*, come la quaresima

dei Turchi, essi l' osservano per una luna intiera, ed allora le Moschee sono piene di lampane, e paiono Cappelle ardenti. In questo tempo i Turchi crescono le loro limosine, che consistono in denaro, in grafce, come riso, burro, miele, olio, carne ec. che essi fanno distribuire nel loro vicinato, o ad altri poveri; ciò che dà luogo a questi quì di pregare Iddio per loro, gridando per la Città: *Io prego Iddio che ricolmi di bene quelli che mi riempiono il corpo.*

DEL ZEKIAT

Questo punto della legge consiste in fare delle limosine: ciascun particolare è obbligato di dare cinque per cento di tutti i suoi Beni, per soccorrere i poveri; ma di tutti i precetti, questo è quello che i Turchi osservano il meno; la povera gente sola-

men-

mente soddisfa a questo dovere. L'avarizia trattiene i Turchi dal privarsi di una parte delle loro entrate, e la politica non vuole che si sappia in che cosa queste consistono, come si verrebbe a sapere, mediante il calcolo esatto dello *Zekiat* :

DEL PELLEGRINAGGIO DELLA MECCA.

Questo Pellegrinaggio è ordinato a tutti quelli che la loro povertà, o le gran Cariche di Stato non impediscono di farlo. Il numero dei Pellegrini, che fanno questo Viaggio ogn'anno ascende a più di cinquanta mila. I Maomettani Turchi, si adunano a Damasco, quelli di Persia a Babilonia, quei d' Egitto, e della Barberia al Gran Cairo, e tutti insieme si ritrovano sopra il Monte *Arefat* nei contorni della Mecca, ove essi fanno un Saggi-

B 3

fizio

fizio in memoria di quello di Abramo. I Turchi dicono per proverbio parlando di questi viaggi di devozione, *Pellegrinaggio*, e *Negoziò*, vale a dire, che nel Pellegrinaggio della Mecca, si hanno sovente due oggetti nel medesimo tempo: la religione, ed il Commercio; l'uno serve il più delle volte di pretesto all'altro; poichè molte persone, non vanno alla Mecca, che per negoziare con i Persiani, gl' Indiani, e gli Affricani, che ci si trovano ogn' anno in gran numero al tempo del *Bayran*, e passano una parte della loro vita a fare questo viaggio. Il più considerabile di questi Pellegrini si chiama *Souraemini*. Egli vien nominato dal Gran-Signore per portar ogn' anno cinque mila zecchini, un Alcorano coperto d' oro sopra un Cammello, ed il tappeto di drappo nero, che Sua Altezza manda per coprire l' esteriore del Tempio della Mecca. Quando si mettono questi nuovi parati si levano quelli dell' anno precedente, i Pellegrini gli riducono in brani, e non ve n' è uno che non ne porti un pezzetto piccolo, o gran-

o grande a casa sua come una reliquia. Il Cammello che ha portato l'Alcorano, è ornato di fiori al suo ritorno, e quando egli ha fatto questo viaggio, è esente dal lavoro in tutto il resto della sua vita. Il Pellegrinaggio della Mecca, che noi chiamiamo *Caravana*, è espresso in lingua Turca con la parola d'*Hai*. La Mecca è il luogo della nascita del loro Profeta Maometto, ed il suo Corpo riposa in una Sepoltura a Medina. La legge obbliga tutti i Maomettani di fare una volta in loro vita questo viaggio, o di mandarvi qualcheduno in loro luogo, allora quando per buone ragioni essi non possono andarvi in persona. Il Gran-Signore mantiene mille soldati per accompagnare questa Caravana. Questa si divide in sei file, le quattro del mezzo sono i Pellegrini, e le due altre, dei soldati per guardarli. La Caravana non si riposa mai tutta in una volta, poichè quando quelli, che sono alla testa si fermano, gli altri che sono alla coda si avanzano fino al segno di essere i primi. Se accade che gli Arabi facciano delle scorrerie sopra

di essi, e che ne prendino alcuni, la Caravana continova il suo cammino, e non si dà alcun pensiero di liberare quelli che sono stati presi. Si manda sempre avanti un Offiziale per disporre le giornate, che non sono per il solito, che di due leghe, e dodici condottieri vestiti di rosso marciano avanti per insegnar la strada. Ciascun Pellegrino ha un Cammello, di cui si serve per portar le provvisioni, perchè non si trovano quasi punti viveri in tutto questo cammino, fuori che un pò d'acqua di quattro in quattro giorni, e questa ancora vien guardata da delle Fortezze per paura che gli Arabi non guastino i pozzi per incomodare i Viaggiatori.

DOVERI DI CIASCUN PARTICOLARE NEL
TEMPO DEL PELLEGRINAGGIO
DELLA MECCA.

PER prepararsi a questo famoso Pellegrinaggio, bisogna cominciare da purificare la sua intenzione, pentirsi
dei

dei suoi peccati, pagare i suoi debiti, riconciliarsi con i suoi nemici, rendere i depositi che si possono aver nelle mani, lasciare alla sua famiglia con che sussistere fino al suo ritorno, e non provvedersi se non di danaro ben acquistato per le spese del viaggio. Il pellegrino, nell'uscire dalla sua Casa, china il capo due volte, e recita il *Fateba*. Questa parola significa *principio*, *apertura*; quest'è il nome del primo Capitolo dell'Alcorano: questa preghiera è così comune appresso i Mussulmani, come lo è appresso i Cristiani l'orazione *Domenicale*. I Turchi dicono il *Fateba* nel principio delle loro preghiere, dei loro Matrimoni, nel cominciare qualche impresa, e generalmente in tutte le occasioni, nelle quali essi vogliono implorare il soccorso di Dio. Eccone quì la traduzione: *Nel nome di Dio Clemente e misericordioso; lode sia resa a Dio, Signore dei due Mondi, Clemente e misericordioso, padrone del giorno del Giudizio. Noi vi siamo soggetti o Signore, e imploriamo la vostra assistenza. Dirigeteci nel dritto cammino, come voi ne avete fatto*

fatto la grazia ai vostri eletti , e non ai reprobì . Dopo aver recitata questa preghiera , il pellegrino prende congedo dalla sua Famiglia , e le parole che egli le indirizza , sono prescritte dalla legge . Eccole quì : *Il Signore vi conservi e vi protegga , vi preservi da ogni male , e vi perdoni i vostri falli , e ricolmi di bene in qualunque parte che voi andiate .* Dev' egli fare la limosina avanti la sua partenza , perchè quest' opera buona tira sopra di lui la benedizione di Dio . Nel montare a cavallo , egli fa un' altra orazione , nella quale fra le altre cose , chiede a Dio di preservarlo durante il suo cammino *dai visi malinconici , e abbattuti ;* allora quando egli arriva al luogo dell' alloggio deve dire : *O mio Dio fatemi trovare un alloggio di benedizione : Voi siete , o Signore , il migliore di tutti gli alloggi .* Egli ripete quest' istesse preghiere nel tempo di tutto il corso del suo viaggio , e deve fare riposare la sua cavalcatura più spesso che può , e aver premura di scender dalla medesima per desinare , per cenare , quando sale le montagne , e quando le scende . Bisogna
ch' ei

ch' ei s' astenga dal dormire sopra il suo cavallo, che tratti bene tutti i suoi compagni di viaggio, e quelli i quali per strada gli chiedono qualche cosa, che non disgusti nessuno, e non ributti quelli che gli chiederanno delle sue provvisioni, e non gli rimproveri, perchè non ne hanno essi portate con loro.

Quando egli è arrivato al luogo, ove si aduna la Caravana della Mecca, e ch' egli vuol rivestirsi dell' *Ibram*, specie d' Abito di devozione, fa un' abluzione, si cuopre dipoi tutto il corpo di due salviette nuove, o di fresco imbiancate, si taglia l' ugha, si leva tutto il pelo delle parti inferiori, come anco quello di sotto le braccia, si stropiccia con della pomata, si china due volte, e si mette il santo Abito. Vi sono tre sorte d' *Ibrams*. Il primo si chiama *Karen*; questo è quello che uno si mette quando si propone di andare alla Mecca, e di farvi un sacrificio. Il secondo appellasi *Mafred*: quest' è quello di cui si rivestono coloro, che nel viaggio della Mecca non vogliono far altro, che assistere al Sacrificio pubblico che ci si fa,

sen-

senza farne alcun particolare. Il terzo nominasi *Matmettaa*, e serve a quelli, che semplicemente vogliono fare un Sacrificio. Prima di metterfelo, devono essi dirigere la loro intenzione, e dire: *Io ho risoluto di offerire un Sacrificio, e l' offerirò al grande Iddio*. Il Pellegrino rivestito dell' *Ibram*, entra in tal guisa nella Città della Mecca, e fa sette volte il giro del Tempio, e dipoi sette *Sais*. Il *Sais* si fa nell' andare dal *Meroué*, e *Séfa*, che sono due luoghi, fino ai quali *Agur* s' avanzava in cercando dell' acqua per il suo figlio *Ismaël* nel Deserto doppo essere stata scacciata dalla Casa di Abramo. Ella non ardiva di andar più oltre, per paura che nel tempo della sua assenza, non seguisse qualche accidente al suo figlio.

A ciascuna girata che il Pellegrino fa nel Tempio, recita un' orazione. Essendo entrato nel Tempio, egli vi fa mille altre passeggiate accompagnate da altrettante preghiere. Ecco quì all' incirca quel che si dice a Dio in tutto il tempo che durano queste Processioni.

O perdonatore ! perdonatemi, chiudete gli occhi

occhi sopra ciò che voi sapete di me, perchè voi sapete, quel che noi non sappiamo. O Signore dell' antica Casa ! liberatemi dal fuoco del Diavolo esecrabile, dalla malizia dei viventi, dalle insidie dell' Anticristo, e dai tormenti del Sepolcro. Queste ultime parole fanno allusione a un punto di credenza dei Maomettani, del quale parlerò frappoco in occasione della loro Sepoltura .

Nel mentre che i Pellegrini della Mecca indirizzano a Dio le loro preghiere, procurano di ottenere il dolore : se vengono loro le lagrime agli occhi, è segno che essi sono esauditi, e profittano di questo momento per raccomandare a Dio tutte le persone di sua conoscenza . Nel partir dalla Mecca, non gli è permesso di abbandonare cogli occhi il Tempio fino a che essi non possono assolutamente più vederlo . Se di là vogliono andare a Medina, ove riposa il Corpo del loro Profeta, rinnovano appresso a poco le medesime cerimonie, e doppo di aver soddisfatto a questo dovere di Religione, se ne ritornano pacificamente a Casa loro .

AL-

ALTRE PARTI
DELLA RELIGIONE DEI TURCHI.
DELLA CIRCONCISIONE.

LA Circoncisione non è ricevuta fra i Turchi come una cosa di fede espressa nell' Alcorano , ma come un' antica tradizione che era in uso fra gli Arabi . I Turchi non circoncidono i loro figli se non all' età di sette anni, o passati di poco : fanno essi fare l' operazione a un Chirurgo . La cerimonia della Circoncisione è differente secondo i Paesi ; ma da pertutto ella è riguardata come un contrassegno d' essere ricevuto nel numero dei veri Fedeli .

I nomi che i Turchi danno ordinariamente ai loro figli quando gli fanno circoncidere , sono *Amat* , buono ; *Amurat* , vivace ; *Hibraim* Abramo ;
Isma-

Ismael, che ascolta Dio, *Isuph*, Giuseppe; *Machmud*, da desiderarsi; *Mubamed* lodevole; *Mustapha*, Santificato; *Scander*, Alessandro; *Selim*, Pacifico; *Senemeth*, Diligente; *Soliman*, Pacifico, ec.

DELLA PREDESTINAZIONE.

I Turchi credono la predestinazione senza alcuna riserva. Essi dicono che il destino di ciascuno in particolare è scritto nel Cielo; che nessuno può scansare la sua buona, o la sua cattiva fortuna, nè colla prudenza, nè con qualunque sforzo ch' ei possa fare. Questa opinione è talmente impressa nello spirito del popolo, che i soldati non fanno alcuna difficoltà di esporre arditamente la loro vita nelle occasioni le più pericolose.

Nessuno teme la peste, nè la fugge, perchè sono persuasi che Dio abbia

con-

contati i giorni degli Uomini, e che abbia determinato ab eterno quel che deve effer di loro; di maniera che i Turchi visitano indifferentemente tanto gli appestati, quanto quelli i quali hanno la gotta, la pietra, o la febbre. Essi sono totalmente prevenuti in favor di quest' opinione, che il più delle volte spogliano quelli che muoiono di peste, e non hanno alcuna difficoltà di rivestirsi subito dei loro panni. *Narsip*, o *Fader* è il nome che danno a questo destino.

DELLE FESTE DEI TURCHI.

LA principale di tutte è quella ch' essi chiamano *Bayram*. La celebrano questa per tre giorni consecutivi doppo il loro *Ramazan*. Questi tre giorni si passano in continove allegrie: quest' è il tempo delle riconciliazioni, e dei

re-

regali, come fra di noi il primo giorno dell' anno. I principali Uffiziali dell' Impero, che si trovano a Costantinopoli, vanno alle tre, o quattro ore della mattina al Serraglio, e allo spuntar del giorno, il Gran-Signore passando a cavallo nel mezzo di loro, v' a fare la sua preghiera della mattina a Santa Sofia, ch' è la principal Moschea della Città. Al suo ritorno, Egli riceve sotto il suo Trono i complimenti del Gran - Viir, e del Mufti che sono alla testa, l' uno dei grandi Uffiziali dell' Impero, e l' altro dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge. Il Bayram deve cominciare subito che la Luna principia a farsi vedere dopo il Ramadan. Vien pubblicata questa festa a Costantinopoli con lo sparo del cannone. In tutto questo tempo non si accendono i lumi ai campanili delle Moschee, si batte il tamburo, si suona la tromba, e ciascuno pensa soltanto a rallegrarsi. I Turchi hanno un' altra Festa, che nominano *Donanma*; questa dura più o meno giorni secondo la volontà del Principe. E' celebrata in occasione di allegria di al-

cune vittorie , o per la nascita , la circuncisione , e la convalescenza dei Principi . Questa festa non appartiene assolutamente alla Religione .



DEL VINO , E DELLA CARNE DI PORCO .

I Turchi hanno proibizione di bere del vino , il che non fa però che non sia comunissimo fra di loro : se ne beve pubblicamente senza temer lo scandolo . Quelli che sono nelle Cariche , sono più riservati , e si sottraggono , per quanto possono , agli occhi della gente per paura che non si creda , che gli sbagli ch' essi fanno , derivino dall' usar questo liquore . In quanto alla Carne di porco , i Turchi l' hanno in orrore , e ve ne sono pochi che abbiano ardire di violar la legge che gliene proibisce affatto l' uso .

DELLE

 DELLE DIFFERENTI SETTE
 APPRESSO I MAOMETTANI.

VI è fra i Turchi un numero infinito di sette differenti, ma ve ne sono due principali, che dividono i Maomettani. L'una è abbracciata e sostenuta dai Turchi, e l'altra dai Persiani. Sono chiamate la setta dei *Sunnits*, e la setta d' *Alì*. I Turchi dicono ch' *Aboubekr*, *Osman*, e *Omar*, sono succeduti con giusto titolo a Maometto avanti *Alì*, al quale appartiene legittimamente, secondo l'opinione dei Persiani, il diritto di succedere a Maometto. I Turchi accusano i Persiani d'aver corrotto l'Alcorano, e i Persiani rigettano come Apocrifi, e senza autorità i tre gran Dottori della Legge di Maometto, *Aboubekr*, *Osman*, e *Omar*, che sono in venerazione fra i Turchi. In quanto alle altre sette particolari, ve

ne sono quasi tante in Turchia, quanti maestri di scuola vi sono. Non vi è pedante che non creda di poter ispirare ai suoi discepoli qualche opinione singolare. Essi abbadano però di non toccare alcuno dei cinque punti principali, che fanno, secondo loro, il vero Maomettano.

Si contano quattro Sette principali, o quattro differenti scuole fra gli ortodossi Maomettani. La prima è chiamata *Hanffe*, ed è quella di cui si fa professione principalmente in Turchia, e nella Tartaria. La seconda nominata *Chafei*, è seguitata dagli Arabi. Gli abitanti di Tripoli, di Tunisi, d'Algeri, e di alcuni altri Popoli dell'Africa fanno professione della terza che si chiama *Malechie*. La quarta chiamasi *Hambeli*, e non è conosciuta che in alcuni luoghi dell'Arabia. Quelli che professano queste quattro sette, sono stimati Ortodosi, e non vi è altra differenza fra loro, che in alcune Ceremonie, le quali essi osservano nelle loro preghiere, ed abluzioni, ed in alcuni punti della legge Civile.

DEI

DEI MATRIMONI DE' TURCHI.

IL Matrimonio è riguardato dai Turchi, come una cosa Santa; con tutto ciò i loro Sacerdoti hanno poca parte nella cerimonia che si pratica in tale occasione. L' affare è trattato avanti un Giudice Civile, in presenza del quale il marito giura, e si obbliga di pigliare una tal persona per sua moglie, e di darle in caso di morte, o di divorzio un vedovile fisso, di cui ella potrà disporre a suo talento. I Contratti dei Matrimoni non son sottoscritti, se non dal Giudice che vi appone il suo Sigillo: non contengono questi che i nomi dei Contraenti, e la somma che il marito promette di dare alla sua moglie per il prezzo della sua Verginità. La ragazza non comparisce, ma è rappresentata da un Uomo che fa le funzioni di Procuratore. I parenti e gli amici conducono lo sposo con cerimonia



nia alla Casa della Sposa, e due di loro tengono nel tempo del cammino due sciabole nude sopra la sua testa per impedire i malefizj : vien detto che questo non abbia più luogo. I Turchi possono avere fino in quattro mogli, contro la voce comune, che dice, che ne possono tenere quante ne sono in grado di mantenere. Ma la legge permette loro d'aver tante schiave quante ne possono comprare, purchè rendino sempre alle loro vere spose, ciò che è ad esse legittimamente dovuto. La legge ordina, che ciascuna sposa sia ammessa almeno una volta la settimana nel letto del suo marito, e che adempisca con ella il dover coniugale. Se egli ricusa di farlo, essa ha il dritto di fare le sue istanze al Tribunale contro del medesimo.

I Turchi hanno in considerazione tanto i figli che hanno dalle loro schiave, quanto quelli delle loro mogli, ed i primi godono di tutti i privilegi dei figli legittimi, purchè il Padre gli abbia dichiarati liberi nel suo Testamento, altrimenti sono nel rango degli schiavi.

Il Divorzio è permesso in Turchia, e si fa in presenza del Giudice che ne difende l'atto, e lo registra lui medesimo. Vi sono due sorte di divorzj. Il primo non fa che separare il marito e la moglie dall' istessa casa, e dall' istesso letto, continovando sempre il marito a mantenerla di tutte le cose necessarie. Nel secondo il marito è obbligato di dare alla moglie il suo Vedovile, di maniera che ella non può pretendere più niente nè nella sua persona, nè ne' suoi beni, e può anche rimaritarsi in certi casi. Se il marito si pente di aver lasciato la sua moglie, e che voglia riprenderla, non può farlo, se prima non acconsente che un altro ne goda in sua presenza, ed ecco quì ciò che si pratica in simile occasione. Il marito, e la moglie essendo davanti il Giudice, questo quì fa venire alcuni giovanotti ben fatti, e robusti che sono stati già avvertiti di quel che devono fare. Si domanda ad uno di loro, se conosce questa donna, e quantunque sia coperta col velo, e che non l'abbia mai forse vista, ri-

sponde che la conosce per una donna d'onore. Il Giudice gli domanda se la vuole sposare, egli soggiunge, che lo desidera, e che è pronto a pigliarla per sua moglie. A seconda di questa risposta, e senza aspettare il consenso della donna, sono condotti in una Camera, e il povero marito è obbligato d'esser presente a una scena che lo copre di vergogna, e di confusione. Il nuovo marito per convenienza, cede dipoi il suo diritto all'antico, e la donna è libera di scegliere quello che le piace più, ella ripiglia per il solito il primo, ne fa la sua dichiarazione al marito, ed essa allora ritorna nella sua Casa.

Allora quando le mogli non sono contente dei loro mariti, e che esse chiedono lo scioglimento del loro Matrimonio, vanno elleno a trovare il Giudice nel tempo dell'udienza; si cavano di piede una delle loro scarpe, e l'arrovesciano per significare con ciò quel che non ardiscono esse di dire. Il Giudice manda subito a cercare il marito, sente le ragioni da una parte, e dall'

dall' altra, e se la moglie persiste in domandare la soluzione del Matrimonio, egli la condanna a perdere la sua dote, rompe il contratto, e le permette di provvedersi di un altro sposo. Il marito ha un simil privilegio; ma esso è obbligato a pagare alla moglie repudiata, la dote che le ha promessa.

DEL MUFTI', MINISTRO
DELLA RELIGIONE DEI TURCHI.

IL Mufti è il capo principale della Religione Maomettana, o sia l' oracolo che scioglie tutte le questioni difficili della legge. Egli è molto rispettato, e risquote una somma venerazione fra i Turchi. La sua elezione dipende assolutamente dal Gran-Signore, il quale sceglie sempre per coprire questo posto un Uomo di probità, dotto nella legge, e stimato per la sua virtù. La
sua

sua autorità è sì grande, che quando egli ha decisa una cosa, il Gran-Signore medesimo non vi contradice mai. Egli dà le sue risoluzioni in iscritto, e le sue sentenze terminano liti della maggiore importanza. Il Sultano lo consulta negli affari di Stato, e non intraprende alcuna cosa di conseguenza, senza aver prima il parere del Muftì. Segue qualche volta, che il Gran-Signore trova qualche ostacolo ai suoi disegni nella persona di questo Ministro; allora è levato dalla sua carica, e ne vien messo un altro in suo luogo, il quale parla secondo la volontà del Principe, e se accade che non lo faccia, se ne disfa come del primo, fino a che non se ne sia trovato uno, che si accomodi agl'interessi del suo Padrone. Se avviene che il Muftì manchi in qualche cosa, il Gran-Signore si riserva il potere di deporlo, ma questo succede molto di rado. Quelli che temono che il Giudice ordinario non gli faccia giustizia, possono far sentire le loro ragioni al Muftì in poche parole, e la sua risposta è tenuta per verità

rità. Son soliti ancora, allor quando vogliono ottener qualche cosa dal Gran-Signore, di prevalersi della decisione di questo Ministro, per far conoscere al Principe, che può accordarlo in coscienza secondo la legge. Non vi è che il Mufti in tutta la Turchia, che abbia udienza dal Gran-Signore tutte le volte che glie la manda a chiedere. Questo Principe ha per lui molta deferenza, poichè egli si alza quando entra nella sua camera, e lo saluta con chinare la fronte, la qual cosa ei non fa ad alcuno dei suoi altri Ministri. Vi sono molti Mufti in Turchia, ma quello di Costantinopoli è il più stimato. Ecco quì la cerimonia che si pratica per installare questo Ministro nella sua carica. Egli si presenta davanti il Gran-Signore, il quale doppo avergli messo addosso una ricca veste, gli regala una somma d'oro che lui medesimo gli mette sotto il suo abito; gli assegna ancora una certa entrata, e gli permette di cavar più denaro che può da alcune Moschee Reali, che sono per lui come tanti benefizi. Ezzo è pagato di

tut-

tutte le sentenze che proferisce, e questo gli fa pure un' entrata considerabile, e allora quando egli entra in possesso della sua carica, vi è il costume che tutti gli Ambasciatori delle Potenze estere vengono a fargli visita, e gli fanno un regalo, il che accresce notabilmente le sue ricchezze. Quando un Mufti è rimandato, e che non vi è altra ragione della sua deposizione, che la volontà assoluta del Gran-Signore, gli si concede per grazia di poter disporre di alcuni impieghi di Giudicatura in certe Provincie, delle quali egli ha la soprintendenza; ciò gli produce un' entrata sufficiente per sussistere con decoro. Il credito del Mufti sopra lo spirito del Sultano, lo mette in una sì gran venerazione in tutto l'Impero, che i più gran Signori gli fanno la corte.

DEGLI EMIRI.

COSÌ si chiamano certi Turchi, il numero dei quali è molto grande, e che tutti dicono esser parenti di Maometto. La loro testimonianza in giustizia vale per quella di dieci persone. Essi portano tutti un Turbante verde, ch'è il colore consacrato al loro Profeta. Gli *Emiri* sono in grandissima considerazione fra i Turchi, e godono di molti privilegj; hanno essi fra gli altri quello di non poter esser oltraggiati, o battuti, che non ne vada la mano diritta a quelli, che gli fanno questa offesa. Quantunque ve ne sieno pochissimi fra loro, che possino provare di venir da Maometto, contuttociò si procura di giovargli quando essi hanno qualchè pretesto che gli autorizzi ad attribuirsi questo onore, o che il *Nakib* voglia proteggerli, e acciocchè segua que-

questo senza scandalo, eglino gli danno un quadro, in cui è la loro genealogia, e quella dei loro Antenati sino a Maometto. Il *Nakib* è il capo degli *Emiri*; egli ha i suoi Uffiziali, ed i suoi Sargenti sotto di se con potere assoluto di vita, e di morte sopra tutti quelli che gli sono sottoposti; ma non fa mai l' affronto a quelli della sua razza di fargli morire pubblicamente. I Turchi fanno benissimo che il desiderio di acquistar nuovi sudditi, rende il *Nakib* estremamente facile a far degli *Emiri*, dal che ne segue ch' essi gli stimano molto meno di quel che facevano prima, e non si fanno veruno scrupolo, quando ne trovano qualcuno che faccia qualche insolenza, di batterlo benbene doppo avergli levato il suo Turbante verde, e d' averlo baciato con rispetto: questa cerimonia gli salva dal gastigo. Il secondo Uffiziale degli *Emiri* si chiama *Alemdar*; questo è quello che porta lo stendardo verde di Maometto tutte le volte che il Gran-Signore comparisce in qualche cerimonia pubblica. Costoro possono avere qualun-
que

que carica, e ve ne sono pochissimi che si applichino al Commercio, se pure non è quello degli Schiavi, per il quale hanno molta inclinazione, perchè si tratta di tenere i Cristiani nella servitù, e nei ferri.

DEGLI EMAUMS.

Questa parola significa Sacerdote, o Curato. Gli *Emaums* sono dunque Sacerdoti di Parrocchia, ai quali è confidata la direzione delle Moschee. Devono essi saper leggere l'Alcorano, ed aver buona fama fra i loro vicini avanti d'essere ammessi a questa carica. Bisogna ancora, che abbiano prima esercitato l'impiego di quelli che chiamano ogni giorno il Popolo dall'alto dei campanili alle ore destinate per le preghiere pubbliche, proferendo queste parole; *Dio è grande,*

Dio

*Dio è grande ; io riconosco che non vi è
altra Divinità che Iddio, e confesso che
Maometto è il Profeta di Dio.*

Quando è morto un *Emaum*, il popolo della Parrocchia presenta qualcuno al primo Visir per occupare il posto del defunto, assicurandolo che ha tutte le qualità opportune per farne degnamente le funzioni ; per la qual cosa egli è immediatamente ricevuto nel luogo vacante , e per far vedere che le testimonianze, che di lui sono state fatte, sono vere, gli si fa leggere qualche cosa dell' Alcorano in presenza del primo Visir, che lo gradisce, e che gli dà il suo assenso per rimpiazzare il morto. Questa è tutta la cerimonia che si pratica nel ricevimento di un *Emaum*; perchè i Turchi non credono che in lui s' imprima alcun carattere di Sacerdozio, che lo distingua dal restante del popolo, di maniera, che quando gli *Emaums* non son più rivestiti di questa carica, ritornano nel numero dei Laici. Il loro vestito non è punto differente da quello che portano gli altri, fuori che hanno
il

il Turbante più largo, e qualche piccola differenza nelle pieghe, e nella maniera di portarlo. Il loro ufizio è di chiamare il Popolo alle preghiere, di condurlo nella Moschea alle ore destinate per far ciò, e di leggere tutti i venerdì certe sentenze cavate dall' Alcorano. Non ve ne son molti fra loro che si azzardino di predicare; lasciano quest' impiego ai *Seighs*, i quali sono una specie di Frati, dei quali parleremo fra poco.

Il Mufti non ha alcuna giurisdizione sopra gli *Emaums* in ciò che riguarda il Governo, perchè non vi è superiorità, ne Gerarchia fra loro. Ciascuno è indipendente nella sua Parrocchia, e non può essere da nessuno ripreso: sono essi solamente sottoposti ai Magistrati per le cose Civili e Criminali.

Quelli che sono addetti alla Chiesa, e alla legge, sono in grande stima appresso i Turchi, come si può vedere dalle qualità che dà loro il Gran Signore quando gli scrive, o gli manda i suoi ordini; ecco qui la formula della quale si serve: „ Voi che siete la gloria

D

„ dei

„ dei Giudici, e degli uomini Savj,
 „ dei tesori profondi d'eloquenza, e
 „ di eccellenza ec. „

DELLE MOSCHEE.

LE Moschee sono i Tempj, o le Chiese dei Turchi; sono queste per il solito quadrate, e davanti alla porta principale vi è una Corte lastricata di marmo bianco, intorno alla quale vi sono dei loggiati, la volta dei quali è sostenuta da delle Colonne dell'istesso marmo. Nel mezzo della Corte si trova una gran Fontana, ove i Turchi vanno a lavarsi secondo la legge, prima d'entrare nella Moschea, alla qual cosa essi osservano molto religiosamente, anche nei maggiori rigori dell'inverno, lavandosi tutte quelle parti, con le quali credono di avere offeso Dio, in presenza di tutti.

Le

Le muraglie della Moschea, come anche la volta sono tutte bianche, fuori che nei luoghi nei quali è scritto il nome di Dio in carattere Arabico. Il pavimento è coperto di gran tappeti di Persia, sopra i quali i Turchi si prostrano facendo la loro orazione. In tutte le Moschee vi è un gran numero di lampane appese, e molte delle quali sono di cristallo con altre curiofità mandate da paesi stranieri al Gran Signore. Non ci è cosa tanto bella a vederfi, quanto lo spettacolo di tutte queste lampane quando sono accese. Nel tempo del Ramazan, tutte le Moschee sono piene di dette lampane, le quali si accendono subito che fa notte, e vi è qualche Moschea, che spende in tale occasione più di cento scudi il giorno in olii. Non vi sono Nazioni che facciano tante fondazioni quante i Turchi. Vi sono delle Moschee fabbricate per dei particolari che hanno più di 50. mila scudi di entrata. Bisogna osservare che in vigor della Legge di Maometto, le Moschee, e gli Spedali non possono es-

fer fondati, se non con dei beni acquistati legittimamente. I Principi Ottomanni non possono, mediante la loro legge, fondare alcuna Moschea, che non abbiano conquistato in persona sopra i Cristiani tanta entrata, quanta ce ne vuole per mantenere la Moschea ch' essi vogliono fondare. In tutte le Moschee vi è un luogo in cui si serba l' avanzo dell' entrata, pagate tutte le cariche, e questo è quel che i Turchi chiamano l' *Hafna*. Il Gran Signore non può prevalersene, se non per la difesa della legge, senza offendere la sua coscienza, e violare le leggi dello Stato.

I Turchi sono magnifici nelle Moschee, e in tutti gli Edifizi che fabbricano in onore di Dio, e che son destinati al suo servizio. Essi lo sono non tanto riguardo alle fabbriche, ma ancora in ciò che appartiene alle loro entrate. Le principali Moschee sono quelle di fondazione Reale. Il Capo degli Eunuchi Neri delle Donne del Sultano, ne ha la soprintendenza con la facoltà di disporre di tutte le cariche

che Ecclesiastiche, e di tutti gl' impieghi che dipendono dalle medesime. Una tal cosa aumenta il credito, che di già ha per altre cose, come anco la sua entrata, poichè vi sono di queste Moschee Reali in più luoghi dell' Impero. Quelle di Costantinopoli sono, Santa Sofia, quella dei Sultani Maometto, Bajazet, Selim, Solimano, Achmet, e alcuni altri. Senza entrare nel dettaglio dell' entrate particolari di queste Case Reali, è certo che corrispondono in tutto alla grandezza del loro Fondatore. Le liberalità che sono state fatte per i luoghi destinati al servizio divino, vanno a un terzo delle terre dell' Impero. Una parte delle loro entrate serve al mantenimento dei Sacerdoti della Parrocchia, e l' altra alla sussistenza dei poveri, e degli Orfanelli. Santa Sofia fabbricata dall' Imperator Giustiniانو, e dipoi rifabbricata da Teodosio, era la Metropolitana dell' antica Bisanzio, e la Chiesa Capitale del Patriarca della Grecia. Essa sussiste ancora, ed è diventata la principal Moschea di Costantinopoli. I Turchi non hanno ni-

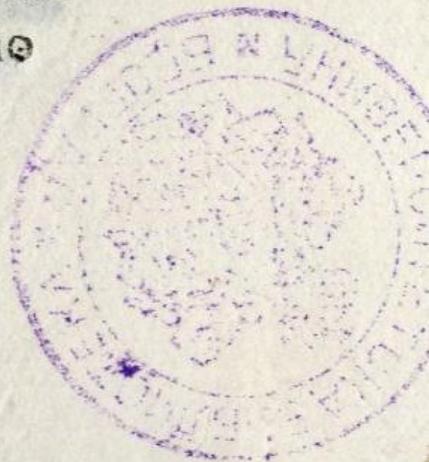
ente affatto toccato le sue rendite; anzi le hanno di tanto in tanto aumentate, che esse eguagliano le più ricche fondazioni Religiose di tutta la Cristianità. Il Sultano ritirò dalla Moschea di S. Sofia, e gli pagò circa 25. lire il giorno di nostra moneta per il fondo, sopra di cui venne fabbricato il Serraglio, che faceva una volta una parte del Giardino di questa magnifica Chiesa.

Ai fontuosi Edifizj, che compongono le Moschee Reali, vi è stato aggiunto dei Collegj, ove s'insegna la Legge, vi sono state accresciute altre fabbriche, ove sono state fatte delle cucine, in cui si prepara da mangiare ai poveri, ai forestieri, ed ai viaggiatori. Vi sono molte Terre, molti Villaggi, e Paesi intieri, che sono assegnati per il mantenimento delle Moschee; sono date in affitto per un certo prezzo. Oltre di questo vi sono dell' entrate, che si pagano in grano, in olio, ed in altre qualità di grafce. Le rendite si esigono alcune volte in forma di Decime, e per la comodità, che vi è di farsele pagare. I Villag-

gj, ed i Paesi assegnati per mantenere le Moschee, godono di molti privilegi: essi sono esenti dalle vessazioni dei *Pachas*, e dal dare alloggio ai Soldati, son dispensati dal ricevere in Casa loro i Personaggj di qualità, ed il loro seguito, quando vanno da una Provincia ad un' altra. Questi quì gli scannano espressamente temendo d' incomodare gli abitanti, e per rispetto ai luoghi destinati ad un uso Divino.

Le Moschee fondate dai particolari, hanno per il solito le loro entrate in danaro, proveniente da legati Testamentari, o da donazioni che vengono fatte loro da Persone viventi. Ma tal danaro si dà imprestito a 18. per cento di frutto annuo, e le Moschee se ne fanno un' entrata sicura, e permessa dalla Legge, mentre l' usura non è niente affatto condannata in Turchia, allora quando si tratta di procurare il vantaggio dei luoghi consacrati alla Religione; in ogn' altra occasione ella è riguardata come una cosa abominevole.

Vicino alle Moschee i Turchi fan-



no fabbricare delle piccole Cappelle quadrate che servono alla loro sepoltura. Il Sepolcro è circa 4. piedi di altezza, e 7. di lunghezza, è coperto da un gran panno verde di velluto riccio, o di raso dell' istesso colore, che strascica fino a terra: vi sono due gran Candellieri d' argento, con due ceri a ciascuna estremità, e all' intorno molte piccole sedie, ove si mettono quei, che leggono l' Alcorano per l' Anima del Defunto. Intorno alla gran Tomba ve ne sono molte altre più piccole di marmo bianco, e per ornamento, evvi a una dell' estremità un Turbante dell' istesso marmo, della grandezza che lo portava il Ragazzo che vi è sepolto. I Fratelli, ed i Figli del Principe, il quale ha fatto fabbricare la Moschea, ci hanno ordinariamente la loro sepoltura. Si vedono a Costantinopoli in una di queste piccole Cappelle i quindici Sepolcri dei Fratelli di Maometto III. che egli fece strozzare per assicurarsi dell' Impero. Tali Cappelle son chiamate delle *Turbes*.

DEI RELIGIOSI TURCHI.

I Turchi hanno come noi i loro Monasteri, ed i loro differenti Ordini Religiosi. Son poco d' accordo circa al tempo della loro fondazione, come ancora intorno ai loro veri Fondatori: quel che si fa solamente, e che essi fanno professione di una vita austera, e ritirata, del disprezzo degli onori, e dei piaceri del Mondo, e d' una totale applicazione alle cose Divine: son chiamati *Dervis*, o *Derviches*, che vuol dire *Poveri*, poichè vivono in fatti poverissimamente. Affettano di parere umili, modesti, caritatevoli verso ogn' uno; portano camicie di grossa tela, e si vestono di lana scura, si rinvoltano in una coperta, o ferraiuolo bianco; portano un berretto simile ad un cappello alto, e molto largo, che non ha orlo, e fatto di pelo di cammello biancastro: hanno sempre le gambe

be scoperte, come pure il petto, che alcuni si fanno bruciare con dei ferri caldi, per devozione. Si servono di una cintura di cuojo per cingerfi il corpo.

Oltre i digiuni ordinarij, che si osservano fra i Turchi, i *Derviches* digiunano ancora il giovedì, ed in questo giorno non gli è permesso di mangiare cosa alcuna prima del tramontare del sole. Hanno una quantità di cerimonie, che sono quasi tutte molto ridicole; e la cosa singolare, è che di tutti i Turchi non vi è che i *Derviches* che bevino ordinariamente del vino, e dell' acqua vite. Hanno Monasterj nelle più considerabili parti dell' Impero Ottomanno; ma la loro principal Casa è a Cogny nella Natolia, dove vi sono più di 200. Religiosi. Questa Casa comanda a tutte le altre per un privilegio accordatole da Ottomano I. Imperatore dei Turchi.

In ciascun martedì, e venerdì il Superiore del Convento fa una predica, colla quale spiega a' suoi Religiosi qualche versetto dell' Alcorano, ovvero qualche passo degli Scritti dei loro fon-

dato.

datori. In questo tempo tutti i *Der-
viches* sono affisi per terra alla manie-
ra dei nostri Scarpellini, e formano, se-
condo il loro rango d'anzianità, una
gran mezza luna intorno al predica-
tore. Hanno gli occhi bassi, non vol-
tano la testa, non sputano, e non
si soffiano il naso: son tanto immobi-
li, che si prenderebbero per statue. In
questa maniera essi ascoltano con una
maravigliosa attenzione i vaneggia-
menti, che il loro Superiore aggiunge
a quelli del loro Profeta. Per quanto
lungo sia il sermone, neppure uno di
loro si muove. Quando è terminato,
tutti i *Derwis* fanno la reverenza, in-
ginocchiandosi con molta modestia, al
loro Superiore, e mettendosi a girare
in tondo con tanta lestezza, che ve-
ne sono alcuni, i quali appena si pon-
no vedere in viso, e nel tempo di
quel ballo ridicolo, cioè uno della
turba, che suona il flauto. Quando
ei resta, si fermano subito, e stanno
fermi in piedi, senza che la testa li
giri, tanto essi sono assuefatti a questo
esercizio. Pretendono in ciò d'imita-
re

re uno dei loro Fondatori , che girò, dicono essi , in questa maniera quindici giorni di seguito senza prendere nutrimento, e che andando finalmente in estasi, ebbe delle maravigliose rivelazioni, e ricevè dal Cielo le regole del suo Ordine. I *Derviches* fanno professione di povertà, di castità, e d'obbedienza; ma se ve n'è qualcheduno, che non possa osservare la continenza, ottiene facilmente la permissione di uscire di Convento, e di maritarsi. Hanno pertanto osservato, secondo quel che essi dicono, che quelli i quali hanno abbandonato così il servizio di Dio, per ritornare nel Mondo, non hanno mai vissuto prosperamente.

I Novizj sono impiegati nelle cose più vili, e col tempo ne vengono altri, che occupano il loro posto; dormono a due a due in una cellina: alcuni di loro si esercitano ad imparare a leggere, ed a scriver Turco, Arabo, e Persiano, alcuni a fare dei giuochi di mano per divertire il Popolo; altri finalmente s'applicano ai fortilegj, ed a scongiurare gli spiriti maligni.

La

La maggior parte seguitano le loro inclinazioni, e si danno in preda all'ingardaggine, alla quale uno è naturalmente inclinato in questi Paesi caldi.

I *Derviches* sono pericolosissimi, allora quando incontrano qualche Cristiano per le strade, poichè presi da uno zelo furioso, non fanno difficoltà alcuna di proporgli di farsi Turco, e di pugnalarlo, se ricusa. Tali omicidj nel Paese sono reputate azioni di zelo: non ricevono alcuna molestia, anzi ne sono lodati. E' cosa prudente l' evitare il loro incontro, e di entrare in una bottega, o in una casa, allorchè si vedono venire. Quando i *Derviches* hanno fame, prendono al mercato quel che loro pare, e non pagano nient' affatto: si riguardano dall' impedirglielo, lo prendono anzi per un onore, e ne aspettano la ricompensa dal Cielo. Entrano liberamente per tutto, nella Casa del Gran Signore medesimo: se vi trovano compagnia, vi prendono il loro luogo; cavano subito fuori una gran Corona di grossi grani, di due, o tre braccia di lunghezza, la distendono sopra

pra tutta quella gente, e prendendo un grano, ci dicono sopra qualche attributo divino, come, *Dio e grande*. Il grano passa ad un altro, che ripete quel che il *Derviche* ha detto, e così fa tutto il giro: dipoi dice su del grano seguente, *Dio e grande, Dio e santo, Dio e misericordioso*; e nominando così tutti gli attributi di Dio, finiscono la loro corona. Dopo di che vien presentato loro il sorbetto, o il caffè, e si ritirano con sì poche ceremonie, con quante ne hanno fatte nell'arrivare.

Chalveti, e *Naksbedi* sono i primi tra i Maomettani, che hanno fatto delle regole per questa sorte di Religiosi, questi sono le due sorgenti, a quel che si pretende, di dove sono usciti tutti i differenti Ordini de' Frati, che popolano l'Impero Ottomanno; se ne contano di più specie, che non differiscono gli uni dagli altri, se non da un poco più, o un poco meno di ridicolo. Senza intraprendere di farle conoscere tutte ad una ad una, io dirò qualche cosa di alcune di loro in particolare.

Questo gli spiega come gli intende
 e che le cose future. Ecco una ceremo-
 nis, che si pratica tra questi Religiosi
 la notte di S. KADRIS. In questo
 in fondo al luogo di un piccolo harem
I Kadriss sono un ordine di 6. Ordini Re-
 ligiosi, che si vengono dai Chalveti;
 quei che professano in quest'Ordine,
 sono obbligati per grado a fare un No-
 viziato di digiuno, e di astinenza. Nell'
 entrare, gli danno una piccola frusta di
 salcio, che pesa 400. dramme, quan-
 do è colto fresco, che essi portano
 continuamente pendente dalla loro cin-
 tura; regolano il nutrimento che pren-
 dono in ciascun giorno sul suo peso;
 di maniera che la loro porzione di pane
 finisce la misura che questa frusta si sec-
 ca, e che diventa più leggiera. Cias-
 cuno di questi Religiosi è obbligato
 di fare ogn'anno un ritiro di 40. gior-
 ni in una piccola cellina, ove non ve-
 de chicchessia. In questo tempo s'ap-
 plica alla meditazione, e s'occu-
 pa ad osservare i sogni che fa, e di
 cui rende conto dipoi al Superiore.
 Que-

Questo gli spiega come gl' intende, e indovina, o crede d' indovinare con ciò le cose future. Ecco una cerimonia, che si pratica tra questi Religiosi la notte di tutti i Venerdì. Girano in tondo al suono di un piccolo flauto, e pronunziano continuamente la parola *Hai*: la ripetono sì spesso, per sì lungo tempo, e con tanta violenza, che cadono come morti, e senza moto sul suolo. Questo è, dicono essi, per imitare il loro fondatore, il quale pronunziava questa parola con una veemenza tale che aprendosi le vene del petto, ne zampillava fuori del sangue, il quale andava a segnare nella muraglia la parola *Hai*. Ottengono facilmente dal loro Superiore la permissione di ubriacarsi con dell' acquavite, affine di poter finire il loro ballo con più forza, e vigore.

DEI KALENDERIS.

Questi Religiosi pretendono , per mezzo di una strada tutta opposta a quella degli altri , di guadagnare il Cielo , dandosi in preda al libertinaggio , ed al rilassamento : amano l' allegria , ed il piacere ; scansano la malinconia , e la tristezza quanto possono , e vivono senza cure , e senza imbarazzi ; impiegano tutto il loro tempo in bere , e mangiare , e per soddisfare la loro ingordigia , vendono tutto quel che hanno di più prezioso . Quando sono in casa di Persone ricche , s' accomodano al loro umore , e si rendono piacevoli a tutti quelli della casa mediante i loro racconti , e buffonerie , affinchè sia fatto loro un buon trattamento ; credono l' osteria sì sacrosanta quanto la Moschea , e tanto pensano di servire bene Iddio nella rilassatezza , quanto gli altri digiunando , e mortificandosi .

E

DI



DI ALTRE PERSONE IMPIEGATE
AL SERVIZIO DELLA RELIGIONE.

Oltre i Sacerdoti, ed i Frati, di cui abbiamo parlato, vi sono ancora appresso i Turchi i *Guizbons*, gli *Alfaquis*, i *Doagi*, gli *Hanifizi*, i *Santons*, i *Mesgidgibachi*, i *Seighs*, i *Talifmans*, i *Mierdgidgi*, ed i *Nouevelis*.

I *Guizbons* son quelli, che leggono l'Alcorano nelle Moschee, per il riposo delle Anime di quei che l'hanno fondate con quest' intenzione. Leggono inoltre in cert' ore del giorno, dei Libri tradotti dall' Arabo in Turco, che trattano della loro Religione, e della loro Fede, e gli spiegano in forma di Catechismo a' semplici, ed agli ignoranti. Oltre a questi hanno dei libri di Poesia in Persiano, ed in Arabo, i di cui versi hanno rime, e misure, e contengono molte belle moralità, che essi citano piacevolmente, quan-

quando se ne presenta l' occasione.

Gli *Alfaqis* sono i Dottori della legge di Maometto : sono in gran stima tra i Turchi : vengono rispettati come persone sacre ; sono sotto la giurisdizione del Mufti , dal quale dipendono .

I *Doagi* sono i Sacerdoti commessi alla Porta del Divano . Avanti d' aprirla fanno le loro preghiere per gl' Imperatori defunti , e per la prosperità di quello , che regna .

Gli *Anifizi* sono i Conservatori dell' Alcorano ; lo fanno tutto a mente : sono onorati , e considerati come persone sacre , come i depositari della Legge del loro Profeta .

I *Santons* sono i Frati , che i Turchi riguardano come Santi , e ne' quali hanno una particolarissima fiducia .

I *Mesgidgibachi* sono i sacerdoti , che stanno nell' Appartamento delle Donne del ferraglio , e che affettano la Moschea , ove questi quì vengono a fare le loro preghiere .

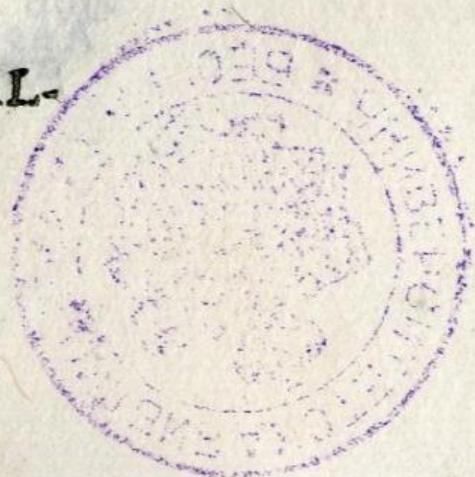
I *Seighs* sono i Predicatori delle Moschee . Il Sultano ne ha uno particolare , che si chiama il Gran-Predi-

catore di Sua Altezza . Ha un grandissimo credito nella di lui Corte . I *Serigs* passano ordinariamente la loro vita in dei Conventi .

I *Talifmans* son quelli, che vanno tutte le mattine al ferraglio, subito che le porte sono aperte : s' inginocchiano tutti in tondo in una piccola Moschea, ciascuno col suo Libro in mano , leggendo ad alta voce una specie di salmo, il quale è tanto lungo che ci vuole quasi un' ora a dirlo . I Turchi hanno una gran devozione a questa preghiera, e credono dicendola 40. volte di ottenere da Dio tutto quel che dimandano ; per questo il Gran-Signore ordina che ogni giorno 40. di questi *Talifmans* dichino questo salmo, secondo la sua intenzione, e doppo la sua morte, fanno l' istessa preghiera su la sepoltura per la salute dell' Anima sua . La loro paga è di tre foldi il giorno .

I *Mierdgidgi* son quelli che hanno la premura di ripulire, e tener bene in ordine la Moschea del Gran-Signore. Questi sono Uffiziali degli Eunuchi bianchi del ferraglio .

I *Moutevelis* sono i risquotitori dei danari dell' entrata delle Moschee. Il Gran-Signore ne è come l' amministratore generale, ed in vece di lasciar possedere tutta l' entrata ad un particolare, osserva quante persone sian necessarie per il servizio di ciascuna Moschea, e assegna loro una certa pensione sufficiente per mantenerle. I denari, che restano, pagate tutte le Cariche, sono mandati a Costantinopoli per mezzo dei *Moutevelis*, e son messi nella Fortezza delle sette Torri, ove sono premurosamente conservati. Il Gran-Signore non ardirebbe toccarli, senza offender la sua coscienza, e violare la Legge, se pure non fosse per impiegare tal denaro nella difesa della sua Religione; ma siccome i Turchi riguardano tutti i Principi della terra, eccettuato il Sultano, come infedeli, o come eretici, il Gran-Signore non fa guerra, che non sia riguardata come guerra di religione, e ottiene facilmente l' approvazione dal Mufti di servirsi di questi tesori in tempo di guerra.



ALCUN' ALTRE PARTICOLARITÀ
CONCERNENTI LA RELIGIONE
DEI TURCHI.

I Turchi fanno un Sacrificio, che chiamano *Courban*. Consiste nel fare scannare dei Montoni su i sepolcri dei morti, e ne danno la carne a' poveri. Credono che questa cerimonia sollevi l'Anime disgraziate, alle quali resta ancora nell'altro Mondo da espiare qualche colpa. Fanno anche un *Courban* in tempo della Caravana della Mecca.

Si crede in Turchia che subito, che un corpo è nella sepoltura, vi scendino con esso seco due Angeli neri. Essi chiamano il primo *Gnanequir*, ed il secondo *Mougir*. Dicono che uno ha un martello, e l'altro degli uncini di ferro per rimetter l'anima nel corpo del morto. Di poi questi Angeli l'interrogano se è stato buon

Mus.

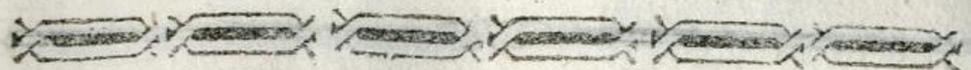
Mussulmano. Se non rende loro buon conto della sua vita, quello che ha il martello gli dà un sì pesante colpo, che lo seppellisce sotto terra più di sei pertiche. Ma se dà loro ragione delle sue azioni, i due Angeli neri spariscono, e ne vengono in sua vece due bianchi, che stanno sempre appresso il corpo fino all' ultimo Giudizio.

I Turchi si appropriano specialmente il titolo di *Mussulmani*, che significa *Fedeli*, poichè non credono vera altra legge, che quella che essi professano.

La parola *Char-Alla*, che vuol dire *Giustizia d' Iddio*, è in sì alta venerazione tra i Turchi, che non vi è alcuno, che possa esentarsi di comparire, neppure l' stesso Gran-Signore, quando vien citato con questo termine; ma non vi è che il Muftì, che abbia il diritto di usarlo con Sua Altezza.

Hanno una specie di venerazione in Turchia per il Cammello, e credono peccato il caricarlo di troppo, o di farlo lavorare più di un cavallo. La ragione, che ne adducono, è, che que-

sto animale, è comunissimo nei luoghi santi dell' Arabia, e che è quello che porta l' Alcorano, quando vanno in Pellegrinaggio alla Mecca. Quelli, che governano tali Bestie dopo averle fatte bere in una catinella, prendono la bava, che esce dalla loro bocca, e se ne stropicciano la barba per devozione, pronunziando spesso queste parole con un tuono molto religioso: *Hadgi baba, Hadgi baba*, che significano, o *Padre Pellegrino, o Padre Pellegrino*. I Turchi hanno ancora un gran rispetto per l' Asino, poichè nostro Signore, che essi riguardano come un gran Profeta, se n' è servito.



PARTE SECONDA

DELLA MILIZIA
DEI TURCHI.

I Turchi si son resi padroni degl' immensi Paesi, che posseggono, con la spada alla mano, e con la sola forza dell' Armi. Ma quella grandezza d' animo, e quell' alta maestà dei loro primi Imperatori, hanno perduto molto del suo splendore. Le forze di Terra sono diminuite, e quelle di Mare sono state ridotte in uno stato compassionevole. Noi parleremo dell' une, e dell' altre separatamente.

DELLA MILIZIA DEI TURCHI
PER TERRA.

LE Truppe sono distinte tra i Turchi, come altrove, in Infanteria, ed in Cavalleria. La Cavalleria è la parte più numerosa della milizia Ottomanna. Ve n'è di tre sorte: una che ricava la sua sussistenza da certe Terre, o da certi appalti, che le accorda il Sultano; l'altra ha la sua paga in danaro contante; la terza è somministrata al Gran-Signore da delle Provincie particolari. I primi si dicono *Zaims*, e *Timariots*, i secondi *Spahis*, e gli ultimi sono specie di Truppe ausiliari.

DEGLI ZAIMS, E TIMARIOTS.

Queste due sorti di Gente di guerra sono come i Baroni in certi Paesi, o come i nostri Signori di Parrocchia, che posseggono dei Feudi, che essi riconoscono dal Principe. Tra gli *Zaims*, ed i *Timariots*, vi è pochissima differenza; sono stati instituiti per l'istesso fine, e hanno quasi gl'istessi obblighi. Pare però che gli *Zaims* abbiano qualche vantaggio sopra degli altri. La loro entrata è dalle 1600. lire fino ai due mila scudi. In tutte le spedizioni Militari, sono obbligati a servire con le loro tende, le quali devono essere accompagnate da cucine, da scuderie, e d'altri appartamenti necessari, proporzionati alle loro sostanze, ed alla loro qualità. Essi devono mettere in Campagna un uomo a cavallo per ogni 100. scudi, che il Gran-Signore gli dà d'

en.

entrata. Questo Uomo a Cavallo si domanda in Turco *Gebelu*. I *Timariots* sono obbligati d' avere tre, o quattro Panieri per ciascun uomo, che gli accompagna, di servire con delle tende più piccole di quelle degli *Zaims*, e di fornire l' istesso numero di uomini con minor entrata. Gli uni, e gli altri sono disposti in Reggimenti, i quali sono comandati da' Colonnelli. Quando marciano, hanno le Bandiere, ed i Timpani. I loro Colonnelli sono sottoposti ai *Pachas*, e ai Governatori di un Paese particolare, e questi quì sono comandati dai Governatori delle Provincie. Quando tutte queste truppe sono in un sol corpo, essi si trovano al posto assegnato dal Generale, che è ordinariamente, il Gran-Signore, il Gran-Visir, o qualche altro Personaggio di alto rango, che ha la qualità di Visir.

Gli *Zaims*, ed i *Timariots* non sono mai dispensati dal servire in persona, quando è il Gran-Signore, che comanda l' Armata. Se sono malati son portati su de' letti nelle lettighe, se sono ragazzi, gli portano in dei corbelli su
de'

de' cavalli, e fin dalla culla gli avvezzano alla fatica, al pericolo, ed alla disciplina Militare. Siccome alcuni di questi Militari godono dei loro beni finchè vivono soltanto, e che ve ne sono altri i quali muojono senza figli legittimi, le loro terre ritornano alla Corona. Tali beni essendo stati ordinariamente molto aumentati dall'industria di quelli che gli possedevano, il Principe gli dà ad altri sul piede di quel che vagliono allora, che alcune volte è il doppio di quel che erano stimati avanti sopra i registri dell'Impero. In questa maniera il Gran-Signore aumenta il numero de' suoi soldati. Onde più che ve ne sono de' morti in una Battaglia, più beni ne ritira, e nella distribuzione che ne fa, gratifica più persone con quella porzione che apparteneva ad un solo; si crede che questa qualità di soldatesca possa ascendere fino al numero di cento mila combattenti.

In tempo di Guerra tramischiano con queste truppe certi volontarj, che i Turchi chiamano *Gionullu*, e che si mantengono a loro spese, con la spe-

ranza di ottenere per mezzo di qualche azione segnalata il posto di qualche *Zaim*, o di qualche *Timariot* morto alla Guerra; costoro sono ordinariamente bravi, e atti ad intraprendere le cose le più disperate.

Quando gli *Zaims* ed i *Timariots* sono vecchi, ed impotenti, possono resignare le loro terre ai loro figliuoli, o ai loro più prossimi parenti. Vi è il costume in qualche luogo dell' Impero che quando un *Zaim*, o un *Timariot* muore alla Guerra, di dividere l' entrate del suo appalto, o del suo feudo in tante parti, quanti figli ha; ma se non ha che 100. scudi d' entrata, passa tutto intiero al figlio maggiore: se poi egli muore di morte naturale, il Governatore della Provincia dispone delle sue terre, e le dà a chi gli piace, e le vende a quelli, che danno più. In altri luoghi, l' uso è, che queste qualità di beni passino per successione di padre in figlio.

Il nome di *Timariots*, viene da quello di *Timars*, che sono come commende destinate in parte al mantenimento della gente d' arme, a cui le
sono

sono date in Feudi. Di mano in mano, che i Turchi hanno soggiogato e conquistato delle Provincie sopra i Cristiani, ecco l'ordine, che in questo hanno osservato. Si sono essi impadroniti del Dominio del Principe debellato, di tutto quello che apparteneva alla Chiesa, e dei beni di quelli, che erano morti alla guerra, o che si erano ritirati. La maggior parte di tutti questi è stata divisa in *Timars*, e l'altra è stata destinata al mantenimento delle Moschee, e alla sussistenza di quelli, che ne hanno la cura. Se vi resta qualche cosa, pagate tutte le cariche della Provincia, si manda alla Corte per mezzo del Tesoriere di questa Provincia. Così tutta la vasta estensione dei paesi, che sono sotto il dominio del Gran Signore, tutte le Eredità, tutti i Castelli, tutte le Piazze forti ec. gli appartengono in proprio. Egli solo ne può disporre, e nessuno possiede cosa, che non la riceva dalla sua mera liberalità. Non è che queste terre possedute in Turchia dai Militari, non possano passare di padre in figlio; ma essi non ne godono, che come

usu-

usufruttuari ; il Sultano se ne riserva sempre la proprietà, ed è padrone di privarli dei medesimi, quando gli piace, e di darli a de' Forestieri.



DEGLI SPAHIS.

GLI *Spahis* sono quell' altra specie di Cavalleria Turcha, che è pagata coll' economia del Gran-Signore. Essi possono passare per la Nobiltà del Paese; perchè son meglio educati, e più civilmente degli altri Turchi. Ve ne sono di due forte. Gli uni porrano un' insegna gialla, quando marciano: gli altri, ne portano una rossa. Hanno per armi una sciabla, ed una lancia, con una specie di dardo di due piedi di lunghezza, e ferrato da una estremità. Lo lanciano con molta forza, e destrezza, ed alcune volte lo scagliano avanti, nel tem-

tempo che corrono a briglia sciolta, e lo ripigliano senza fermarsi. Hanno ancora una spada attaccata alla parte della sella dei loro cavalli: la lama è larga e diritta, essi se ne servono, se lo stimano proprio, in vece della loro scimitarra, quando sono alle prese col Nemico. Ve ne sono tra di loro alcuni, i quali portano degli archi, e delle frecce, delle pistole, e delle carabine, quantunque non stimino molto l'armi da fuoco. Altri portano dei giachi, e delle celate di ferro, che sono dipinte come l'insegna del loro Squadrone. Quando vanno al combattimento, gridano con tutta la loro forza *Allab, Al-lab*, e fanno tutti i loro sforzi per rompere le file dei Nemici; ma se non gli riesce, dopo averli forzati tre volte, si ritirano.

Gli *Spabis* d'Asia son meglio montati di quelli d'Europa; ma questi ultimi son più destri, e valenti per motivo della guerra, che hanno continuamente con i Cristiani. Gli *Spabis* erano una volta più ricchi, e più potenti, che non sono presentemente. In

F

oggi

oggi son talmente poveri, che sono ridotti a mettersi dieci, o dodici assieme, per mantenere una cattiva tenda, due o tre cavalli, e una mula, che serve a portar loro il bagaglio, e le provvisioni. La loro paga va dagli otto soldi fino alle 3 lire di nostra moneta, per giorno. La differenza della paga deriva dai luoghi di dove sono stati levati prima di essere in questo Corpo, e dalla specie di lavoro, al quale erano stati applicati. Alcuni sono stati a levati in diversi ferragli, dove s' insegnano alla gioventù i principj della guerra, e delle lettere; altri sono stati cuochi, o falegnami nel ferraglio del Gran-Signore. Evvene altri, che sono stati levati dalla lavanderia, dal luogo, ove si fanno i Turbanti, dal laboratorio, dalla Tesoreria, dalla Falconeria, ec. Quest' ultimi hanno una paga superiore agli altri

I figliuoli degli *Spabis* ottengono frequentemente dal Gran-Visir d' essere arruolati sul Registro del Gran-Signore; ma la loro paga, che deve essere almeno di 12. soldi il giorno, si prende
dalla

dalla parte di suo Padre. Mentre sono così arrolati, sono in grado di avanzarsi per mezzo dei servizi, se hanno fortuna, o industria.

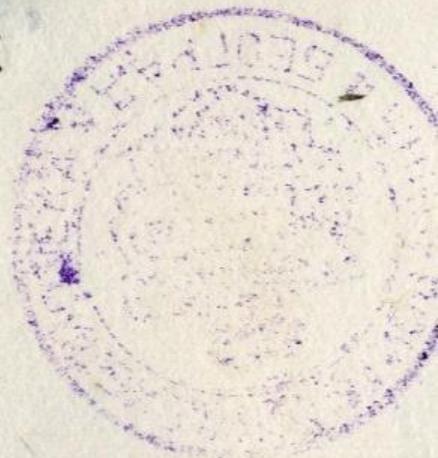
All' avvenimento all' Impero, o all' Incoronazione del Gran Signore, viene aumentata per maniera di gratificazione, la paga dell' Armata intiera degli *Spabis*; quando il Sultano va in Persona alla Guerra, fa un dono di circa 200. franchi a ciaschedun di loro, per comprare degli archi, e delle frecce.

Questa Armata di *Spabis* durante la Guerra, non è altro, che una moltitudine confusa di uomini senza condotta. Non sono distribuiti nè in Compagnie, nè in Reggimenti. Marciano in confuso, e combattono senza alcun' ordine.

Si mettono gli *Spabis* in guardia a cavallo, con un Giannizzero, il quale è a piedi, a ciaschedun capo delle corde, che reggono il padiglione del Gran Signore, e quello del Visir; sono impiegati ancora quando marciano, a guardare i fondi destinati per i pagamenti dell' Armata.

F 2

Gli



Gli *Spabis* hanno la loro paga di tre mesi, in tre mesi. Non aumenta punto in tempo di Guerra, ma in ricompensa il Gran-Signore gli fa dare nell' Armata dei viveri tanto per loro, che per i loro cavalli, a sì buon prezzo, quanto a Costantinopoli, la qual cosa gli solleva infinitamente. E' permesso loro di maritarsi; ma lo fanno di rado, poichè sono stimati molto meno. Si contano nell' Impero Ottomanno più di 24. mila *Spabis*.

TERZA SPECIE

DI CAVALLERIA

AL SERVIZIO DEL GRAN SIGNORE.

VI è nella Romania una qualità di Milizia, che si chiama *Iuruklers*, che hanno i loro beni in Feudi di padre in figlio, se ne numerano circa mille

mille 300. famiglie . Ve ne è un' altra che si domanda *Ogicks*, cioè a dire *Cammini*, che possono fare cinque mila case. Costoro sono obbligati di cavare da ogni trentina ogni anno cinque persone che si chiamano volontari . Questi devono unirsi ai Tartari , per fare delle scorrerie nella Ruffia , nella Pollonia , o in altri luoghi . Gli uni rilevano gli altri ogn' anno . I 25. che restano non sono obbligati a fervire in persona alla guerra ; ma in un caso di necessità , devono mandarci un uomo , o due in loro luogo . Il principale impiego di costoro , è di fervir l' Artiglieria , d' aver cura del bagaglio , e delle munizioni , di tenere le strade pulite , e di affettare i ponti per il passo dell' Armata .

L' Egitto somministra delle Truppe al Gran-Signore , in una maniera differente dal resto dell' Impero . Affidano questo Regno a 12. *Beys*, i quali hanno nelle loro mani il comando assoluto di tutta la Milizia . Ciascuno di questi *Beys* mantiene 500. uomini atti alla guerra , che servono loro di Guar-

die, e che sono una parte del loro seguito. Questi 12. Capitani comandano a 20. mila soldati a cavallo mantenuti a spese del Paese. Costoro sono obbligati di scortare vicendevolmente i Pellegrini, che vanno alla Mecca, e di condur sicuro alla Corte Ottomanna, il tributo di 600. mila zecchini, che ogn' anno vi viene mandato. Sono incaricati ancora di impedire le invasioni degli Affricani, i quali abitano nelle montagne, e che escono sovente dalle loro rupi scoscese ed aride per fare delle scorrerie nelle terre grasse, e fertili d' Egitto. Oltre il numero di uomini dei quali si è parlato, si contano ancora in Egitto diciotto mila *Timariots*, dei quali se ne mandano ogn' anno tre mila in Candia per il servizio del Sultano.

I Tartari, i Vallacchi, i Moldavj, e gli abitanti di Transilvania sono obbligati di somministrare delle persone da guerra al Gran-Signore tutte le volte che ne chiede. I Tartari gli mandano cento mila uomini con il *Tartarban* alla loro testa, quando il Sultano va
in

in persona ; ma se la sua armata non è comandata se non dal Visir, vi manda il suo figlio, o se non ne ha, il suo primo Ministro con quaranta, o cinquanta mila uomini . I Principi di Vallacchia , di Moldavia, e di Transilvania non sono mai dispensati dal servire in persona, e devono menare ciascuno sette, o otto mila uomini con loro .

Vi sono in Turchia delle persone militari chiamate *Arcangis*, le quali non hanno nè paga, nè *Timars*, e che servono solamente per essere esenti dalle imposizioni ordinarie, che si levano nell' Impero, e con la speranza di ottenere qualche carica nell' armata, allora quando vi è qualche vacanza . Il Gran-Signore se ne serve per estermi- nare il paese nemico sì in tempo di pace, che in tempo di guerra . Essi sono sempre sopra le frontiere per essere in stato di fare delle scorrerie continue sopra le terre dei Principi vicini, e per molestare i loro sudditi . Vi sono circa sessanta mila di costoro sopra le frontiere dell' Europa, e altrettanti so-

pra quelle dell' Asia . Si dà per il solito il comando degli *Arcangis* a dei poveri Capitani , che hanno servito bene , a fine di dar loro il mezzo di arricchirsi . In tempo di guerra , il Sultano ne fa levare un numero tanto grande , quanto a lui piace .

INFANTERIA TURCA.

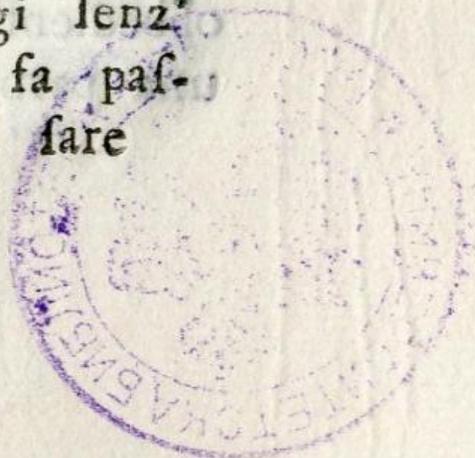
I *Giannizzeri* , i *Chiaoux* , quelli i quali sono impiegati nell' Artiglieria , ed altri che sono per il servizio dei Governatori , e dei *Pachas* formano i differenti Corpi , che compongono l' *Infanteria Turca* .

I GIAN-

I GIANNIZZERI.

DOpo gli *Spahis*, i *Giannizzeri* sono la forza più considerabile dell' Impero Ottomanno; si chiamano la Nuova Milizia, quantunque abbiano la loro origine da *Ottomanno I.* Ma siccome *Amurat III.* accordò loro di gran privilegi, l'istoria dei Turchi non ne fa menzione che dopo questo tempo, e fu lui che fece delle leggi per il loro regolamento, e per il loro mantenimento.

I *Giannizzeri* non erano da principio che sei, o sette mila, ma sono cresciuti con il tempo, e al giorno d'oggi son più di trenta mila. Se ne potrebbero ancora contare più di cento mila, se si volesse comprender quelli, i quali se ne arrogano la qualità, e che godono degli stessi privilegi senz'averne la paga; perchè se ne fa pas-
fare



fare ordinariamente sei o sette, sotto nome di un solo. Queste persone quì per esentarsi dal pagare più tasse, e per scaricarsi di alcuni doveri pubblici, danno una certa somma di danaro, e fanno dei regali ogn' anno agli Ufiziali che gli proteggono, e gli fanno passare per Giannizzeri.

Questa milizia non era composta prima se non di giovani Cristiani instruiti nella Religione Maomettana; ma ciò non si fa più, e non prendono al giorno d' oggi che dei Turchi naturali. Bisogna che questi i quali sono scelti, chiunque siano, facciano il loro noviziato avanti d' essere arrolati nel numero dei Giannizzeri, se pure la necessità pressante della guerra, non permettesse un tale indugio. Si ha cura d' occupare questa specie di novizi militari in ogni sorte di esercizi penosi, e che possono affuefare il corpo al travaglio, come a tagliare, e fendere delle legne, a portare dei pesi gravi, a soffrire il freddo, il caldo, e essere obbedienti, vigilantissimi, e pazienti; in una parola a tutte le cose che possono
ren-

rendergli capaci di sopportare tutte le fatiche della guerra.

La maggior parte di questi *Agiamoglans*, questo è il nome che loro è dato, hanno il quartiere nei Giardini del ferraglio del Gran-Signore; si occupano a coltivare la tetra, a piantare degli alberi, e fare il servizio della campagna, e se l'occasione lo richiede, a far le cose le più vili, e le più faticose, finchè il bisogno che si ha dei medesimi per la guerra, obblighi i loro Ufiziali a cavargli di lì. Allora son messi nelle camere dei Giannizzeri che sono a Costantinopoli. Per ricevergli, non si fanno altre cerimonie che di chiamargli con i loro nomi in presenza del Commissario, che gli arruola nei registri del Gran-Signore. Quando si presentano a lui, marciano gli uni dopo gli altri; i più anziani vengono i primi, e ciascuno di loro tiene un lembo della veste del suo compagno. Subito che sono registrati, corrono velocemente verso il Maestro della loro camera, il quale dà a ciascuno un colpo dietro l'orecchio, per far cono-

sce-

scere che gli sono sottoposti . Ecco la maniera con la quale si fa un Giannizzero .

Quando sono arrolati questi *Agiamoglans* , ve ne sono alcuni che non hanno se non un *Aspro* di paga il giorno , un *Aspro* è una piccola moneta di otto danari , altri ne hanno quattro o cinque , ed alcuni ne hanno sette e mezzo . Questa paga cresce di tempo in tempo mediante la protezione degli Uffiziali fino a dodici ; ed è la più alta , alla quale possa pretendere un Giannizzero .

Oltre il loro solito stipendio i Giannizzeri hanno il loro vitto dal Gran-Signore . A certe ore regolate gli si dà a ciascuno del Riso , della Carne , e del Pane . Essi mangiano nei refettorj , come i Frati . Ogn' anno il Sultano dà loro un abito di panno , fatto di grossa lana , che tiene molto caldo , ed è assai comodo : sono distribuiti questi vestiti in tutte le camere nel mese del *Ramazan* . Siccome i Giannizzeri non mancano d' alcuna cosa , diventano insolenti , sediziosi , e
pron-

pronti a risvegliare delle sollevazioni tutte le volte che il minimo disgusto dei loro Uffiziali glie ne somministra l'occasione. Quando ciò segue, cominciano a far conoscere il loro risentimento nell' assemblea pubblica del Divano, ove devono regolatamente trovarsi quattro in cinque cento tutte le Domeniche, i Lunedì, i Martedì, e i Sabati di ciascuna settimana per accompagnare il loro Generale.

In questi giorni quì si costuma di dar loro da mangiare dalla cucina del Gran-Signore. Se sono di buono umore desinano pacificamente; ma se non sono contenti, buttano all'aria i piatti, gli arrovesciano, e fanno vedere che hanno più voglia di vendicarsi dei Ministri, che di mangiare. Queste azioni sono ordinariamente accompagnate da discorsi insolenti; ma il Sultano, e i Ministri che hanno osservato che tali sollevamenti hanno avuto sovente delle cattive conseguenze, non mancano di rappacificargli subito, o con delle belle promesse, o con dar loro qualche leggiera soddisfazione.

Il Generale di questa milizia si chiama *Agà*, o *Ianissar-Agasi*: si cava sempre dalla camera del Gran-Signore, perchè è cosa importante di non confidare una tal Carica, se non a delle persone di confidenza; con questo mezzo si è rimediato a molte sollevazioni nel loro principio, avendo il Generale guadagnato i suoi primi Uffiziali.

L'*Agà* non marcia mai in Costantinopoli, che non sia accompagnato da quattro o cinquecento soldati di questo corpo, sopra i quali egli comanda assolutamente. Prima l'*Agà* era preso tra i Giannizzeri, i quali sceglievano quello che giudicavano il più degno, ed il più capace d' esercitare questa carica; ma essendo seguita un giorno qualche lite, e qualche tumulto tra loro sopra un tal soggetto, supplicarono il Gran-Signore a volere scegliere il loro *Agà* fra i suoi *giovannetti di onore*, il che fu loro accordato con molta facilità, poichè con tal mezzo egli si rendeva il padrone di questa Carica, che è una delle più considerabili dello Stato. Allora quando l'*Agà* è di buona intelli-

gen-

genza con i Giannizzeri, può tutto fra i Turchi, ed in tale occasione non vi è Ufiziale più potente di lui alla Porta; ma la politica del Gran-Signore è di spargere sempre alcune discordie tra i Giannizzeri ed il loro Capo, a fine d' impedirne l' unione e la corrispondenza per quanto gli è possibile.

Si contano dieci Ufiziali principali dei Giannizzeri: il Generale, del quale noi abbiamo parlato, il Luogotenente Generale, il Soprintendente dei carri, che portano il bagaglio dei Giannizzeri, quello il quale guarda le Grue del Gran-Signore, il Custode dei Gran-Cani del Sultano, e dei Cani Spagnoli, il Capitano degli Arcieri, vale a dire, dei Giannizzeri, che portano degli archi, e delle frecce, il Capitano dei *Baili* che marciano a lato del cavallo dell' Imperatore, quando va a qualche cerimonia pubblica, quello che comanda ai Paggi, e il gran Proposto che giudica tutte le mancanze in cui cade questa milizia. Di questi dieci Ufiziali Generali, gli otto ultimi son cavati dai Giannizzeri; ma per accrescere il loro

pote-

potere, e la loro autorità, il Gran-Signore gli dà dei beni e altre cariche.

I Giannizzeri non hanno altre camere, o caserme, altrove che a Costantinopoli. Ve ne sono cento sessanta due in tutto. Coloro i quali non sono ammogliati, vi hanno la loro abitazione, ed in ciascuna vi è il soprintendente della camera, che fa alla guerra la funzione di Luogotenente della compagnia. Gli altri Uffiziali di ciascuna camera sono, il Provveditore, l'Alfiere, il Cuoco, il sotto-Cuoco, e il Portatore d'acqua. Il Cuoco è ancora quello che osserva i Giannizzeri, e che gli punisce quando commettono qualche mancanza. Il sotto-Cuoco è messo lì pure per avvertire i Giannizzeri ammogliati, che stanno nella Città di Costantinopoli, di portarsi dai loro Uffiziali tutte le volte che ne hanno di bisogno.

La maggior parte dei Giannizzeri non prendon moglie, benchè non sia loro impedito; ma il matrimonio è un ostacolo invincibile all'avanzamento della loro fortuna. Son persuasi
alla

alla corte che l' imbarazzo di una famiglia non si accorda con il servizio dell' imperatore . In tempo di pace essi son dispensati da ogni dovere , fuori che di venire tutti i Venerdì alle loro stanze , e di farsi vedere ai loro Ufiziali .

I Turchi riguardano questa Milizia , come la più valorosa , e la meglio disciplinata : perchè i Giannizzeri fanno sempre il principal corpo dell' Armata . In tempo di pace , fanno loro spesso mutar quartiere per tenergli occupati : si mandano in Ungheria , a Rodi , alla Canea , e altrove ; se ne mettono alcuni nei corpi di guardia che sono alle porte , e all' ingresso di Costantinopoli , per impedire le violenze , che i loro compagni potrebbero fare ai Cristiani , agli Ebrei , e ad altre persone . Per rimediare ai disordini , Il loro Generale va per il solito a cavallo per le strade , seguitato da quaranta Proposti in circa ; e quando egli ne trova qualcuno in fallo , lo fa arrestare , e condurre alla sua giurisdizione , ove dopo avere esaminato il suo delitto , lo condanna a esser battu-

to, o strangolato, se il delitto è grande, ovvero a esser cucito in un sacco e gettato nel mare; ma l' esecuzione non si fa mai se non in secreto, per paura di non suscitare qualche sollevazione.

In ciascuna provincia i Gannizzeri hanno i loro Colonnelli. Quelli si abusano il più delle volte della loro autorità, accordando per via di danaro i privilegi del loro corpo a dei semplici Particolari. L' armi ordinarie dei Giannizzeri sono la spada, e il moschetto: essi combattono confusamente e senza ordine, come gli Spahis; a riserva che essi formano qualche volta dei bartaglioni triangolari come i Romani. Non fanno tanta figura quanto gli Spahis, sia perchè la loro paga è più piccola, sia perchè sono a piedi; ma sono più considerati, perchè il loro numero è più grande, e sono anche più uniti tra di loro. Di mano in mano che fanno qualche prode azione è cresciuta la loro paga, la qual cosa gl' impegna a far bene il loro dovere; oltre la sicurezza che hanno, che quantunque
frop-

Stroppiati, la paga sarà loro continuata, e saranno fatti *Otouracs*. Questa parola significa in nostra lingua *Paghe Morte*. Così si chiamano i soldati Turchi, i quali son divenuti inutili o per la vecchiaia, o per qualche ferita. Essi sono esenti dal servire e d'andare alla guerra, benchè non si lasci di continuare loro la paga, finchè essi campano. Spesso gli Vfiziali fanno degli *Otouracs* per qualunque minimo motivo, purchè loro si dia del danaro.

A misura che nasce dei figli ai Giannizzeri, il Principe gli accresce la paga di un *Aspro* per giorno, a fine di dar loro il mezzo d'allevargli. Quantunque essi abbiano dei figli, non lasciano di dar, morendo, qualche cosa alle loro camere; e quando muoiono senza figliuoli, la camera eredita le loro spoglie; il danaro che se ne ricava, è messo a interesse in profitto della camera. Oltre di ciò, il Gran-Signore fa dar loro a buon mercato tutte le cose necessarie al vitto. Quando i Giannizzeri vanno alla guerra, a ogni dieci dà un carro per portare il loro ba-

gaglio, e a venti un Cammello per il trasporto delle loro tende.

Questa milizia non fa la guardia nel ferraglio del Sultano, ma solamente alle porte, e nei suburghi della Città; e benchè non abbiano se non una canna alla mano, non lasciano d'esser temuti e rispettati da o nuno. Le loro armi si tengon ferrate, e non gli si danno se non quando vanno in campagna, per paura che non se ne abusino nella Città. I giorni che non son di guardia, s' esercitano nelle gran piazze che sono nel recinto dei loro alloggiamenti, gli uni a tirare con l' arco, gli altri con l' archibuso.

Si scelgono fra i Giannizzeri tre o quattro cento uomini dei più robusti e dei più bravi, che si chiamano *Soulacs*, i quali son destinati a stare intorno al Principe allora quando va in campagna. Nel giorno di battaglia hanno sol tanto degli archi, per paura d'incomodar Sua Altezza con lo sparo dell' armi da fuoco, o di spaventare il suo Cavallo. Essi non l' abbandonano mai, neppure nel passare i fiumi; poichè notano in-

torno a lui. Il primo fiume che passano, il Gran-Signore fa loro un regalo, se l'acqua arriva fino ai ginocchi, hanno ciascuno uno scudo; se arriva fino alla cintola, ne hanno due; e quando passa ne hanno tre. Quando il fiume è molto veloce, si fanno montare a cavallo, e sono obbligati a garantire la persona del Principe in tali occasioni: onde tentano bene il guado avanti di farlo passare.

I Giannizzeri fanno due forte di giuramenti avanti d'essere arrolati. Il primo di servire fedelmente l'Imperatore; il secondo di voler tutto ciò che i loro compagni vorranno, e di non disdirgli mai, il che gli unisce, e gli lega talmente insieme, che non vi è nell'Impero Ottomanno potenza uguale alla loro: per il solito non ve ne sono che quattordici, o quindici mila nella Capitale, gli altri sono in guarnigione sopra le frontiere, ove essi approvano sempre i disordini, che fanno i loro compagni a Costantinopoli.

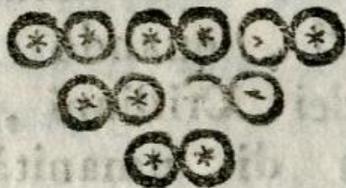


GLI CHIAOUX.

GLi *Chiaoux* sono una specie di persone da guerra che portano una scimitarra, un arco, delle frecce, e un bastone corto con un grosso bottone in punta. Quelli che servono il Gran-Visir e i Governatori cuoprono questo bastone di argento, gli altri che non servono se non dei semplici pachas, non gli portano se non di legno. Essi sono mille in circa, fra i quali ve ne sono quaranta principali, i quali sono impiegati a portare i comandi del Gran-Signore, e a far sapere la loro volontà per tutti i suoi Stati. Hanno ancora la commissione di portar le lettere, che Sua Altezza scrive ai Principi forestieri, e sono come gli Esenti delle guardie tra noi, Essi s'adunano nel palazzo del primo Visir per ricevere i suoi ordini, e si

am-

ammettono per il solito a queste cariche i Cristiani rinnegati , tanto per dar loro il mezzo di sussistere , quanto a motivo della diversità delle lingue , che parlano . Gli altri sono come Messi ; perchè sono impiegati per il solito negli affari civili , che i particolari hanno gli uni contro gli altri . Questi son quelli , che hanno ordine di citargli avanti i Giudici ; e se vi è qualche disposizione di accordare le parti , essi ne sono i mediatori , e ne cavano sempre qualche profitto . La loro paga è dai dodici *Aspri* per giorno fino a trenta .



I TOPCHIS, UOMINI IMPIEGATI
AL SERVIZIO DELL' ARTIGLIERIA
T U R C A .

Questi son Cannonieri, così chiamati dalla parola di *Tope*, che vuol dir cannone. Essi sono mille dugento in circa, distribuiti in cinquanta due camere. Il loro quartiere è nei sobborghi di Costantinopoli. Ve ne sono pochi degli abili nel loro mestiere. I Turchi che conoscono molto bene che sono mancanti di buoni Cannonieri, quando ne prendono in guerra dei Cristiani, gli trattano con più di umanità degli altri prigionieri, per affezionarseli. Essi gli alloggiavano con i *Topchis* nelle camere, e nei quartieri che son loro destinati, e gli danno otto o dieci *Aspri* di paga per giorno; ma la maggior parte

parte si lasciano poco muovere da questi buoni trattamenti, e non cercano se non l' occasione di disertare e di ritornarsene a casa loro.

Gli Uffiziali dei *Topchis* sono il Soprintendente dell' Artiglieria, e di quelli che fondono i gran cannoni, il Capitano delle camere dei Cannonieri, e il Commisario che è sempre un *Spabis*.

I pezzi d' Artiglieria dei Turchi sono così grandi, e belli, e così ben gettati, al pari di quanti ne siano nel mondo. Si fa pochissima polvere da cannone nei contorni di Costantinopoli; essi riguardano quella di Damasco come la migliore. Le loro più grosse palle hanno da sei fino a quaranta pollici di diametro; ma per il solito sono di pietra, e non si servono di queste palle se non nei Castelli che sono sopra le spiagge del mare.

I G E B S I S .

Questi sono armaiuoli che prendono il loro nome dalla parola turca *Getes*, cioè a dire, corazza. Ve ne sono sei cento trenta, che son distribuiti in sessanta camere, e hanno il loro quartiere vicino a Santa Sofia a Costantinopoli. Sono impiegati a ripulire le armi dei tempi passati, perchè i Turchi le riguardano come trofei delle loro conquiste. La paga dei *Gelesis* è di otto *Aspri* per giorno fino a dodici. Hanno un padrone che gli comanda in capite, e dei soprintendenti particolari a ciascuna camera. Questi armaiuoli son necessarij in tutte le spedizioni militari, e nei giorni di battaglia distribuiscono ai Giannizzeri le armi che avevano in loro custodia.

I DELIS, ALTRA SPECIE DI PERSONE
DI GUERRA IMPIEGATE AL SERVI-
ZIO DEI GOVERNATORI, E
DEI PACHAS.

LA parola di *Delis* significa in lin-
gua turchesca un pazzo. I *De-
lis* sono le guardie del primo *Visir*.
Ve ne sono ordinariamente da cen-
to fino a quattrocento, secondo che
egli ama più, o meno la magnificenza.
La loro paga è dai dodici fino ai quin-
dici *Aspri* il giorno. Costoro sono tutti
di Bosnia, o di Albania, e son vestiti
molto ridicolosamente. La loro statura
è alta, essi parlano con molta fierezza,
e non discorrono d' altro che di battaglie,
d' incontri, e d' altre azioni denotan-
ti bravura. Nella Città marciano a
piedi avanti il primo *Visir*, e gli fan-
no far luogo allor che va al Divano.
Quando vanno con lui alla campagna

son molto bene in ordine , e d' una maniera che corrisponde alla grandezza della loro statura , e alla gravezza della loro macchina . Le loro armi sono una lancia all' Ungherese , una spada , e un' asce : alcuni portano ancora delle pistole a cintola . Questi son naturalmente più fedeli dei Turchi . Hanno un Capo che invigila , perchè eseguischino fedelmente gli ordini del Visir .

I SEGHANS , E I SERIGIAS .

I Governatori delle Provincie , e i Pachas mantengono in ogni tempo questa milizia . I primi custodiscono il bagaglio della Cavalleria , e gli ultimi quello dell' Infanteria . I *Serigias* servono a piedi con la spada , e il moschetto , come i Giannizzeri ; e i *Seghans* a cavallo , come i nostri Dragoni

goni . La loro paga , oltre il vitto ch' è dato loro , è di tre in quattro scudi il mese . I Governatori quando hanno fatta qualche ribellione , si sono il più delle volte serviti di costoro , per opporgli ai Giannizzeri , e per combattergli .

I MULGHAGI , E I BESLI .

Questi sono servitori dei Governatori e dei Pachas . I primi sono molto destri nello scagliare i dardi , la qual cosa è molto in uso fra i Turchi . Siccome questa abilità è spesso ricompensata , i Turchi fanno di questo esercizio una delle loro principali occupazioni . I Sultani hanno avuto sempre molto piacere a veder fare questo esercizio , e si trovano il più delle volte presenti ai combattimenti che i Pachas fanno fare fra le loro genti .
Que-

Questi quì si disputano con tanto ardore l'onor della pugna, in presenza del loro Principe, a cui fanno il possibile di piacere, che una tal cosa si può paragonare alla crudeltà degli antichi Gladiatori. I *Basilis* son servitori a piedi, quali per essere agili e snelli, e bravi nel correre, divengono il più delle volte Giannizzeri.



DELLA MANIERA DI FARE

GLI ACCAMPAMENTI APPRESSO

I TURCHI.

Ecco quì l'ordine che tengono i Turchi, quando vanno alla guerra, e quando fanno i loro accampamenti.

Alla testa dell' Armata son messi i Giannizzeri, e tutti quelli che son destinati a servire a piedi, le loro tende

tende circondano da tutte le parti quella del loro Generale . Nel mezzo del campo sono alzati i padiglioni magnifici del Gran-Visir, del gran Maggior-Domo , del Configliere dell' Impero , del Gran-Tesoriere , e del Gran-Maestro delle Cerimonie . Questi padiglioni occupano un grandissimo spazio di terreno , lasciando nel mezzo un gran vacuo , nel quale è inalzato un superbo baldacchino , ove si fa giustizia ai Rei . Serve ancora a difendere dal sole , o dalla pioggia quelli che sono del seguito del Divano , o che hanno che fare con i Ministri . Nel medesimo luogo è collocato il tesoro chiuso in piccole cassette , messe in tondo ammontate l' une sopra l' altre , e vicino alle quali quindici *Spachis* fanno la guardia ogni notte . Vicino a questo quartiere sono le tende dei Governatori , dei Pachas , e delle altre persone di gran qualità , le quali con il loro seguito formano una parte considerabile dell' Armata . Dietro a questi vi sono i quartieri degli *Spabis* , e di quelli i quali sono destinati a servir la Caval-
leria

leria, come i *Seghans* e altri. Alla mano destra del Visir son situate fuori del campo le munizioni, e l'artiglieria.

I padiglioni del Gran-Visir, e dell'altre persone di qualità meritano più tosto il nome di palazzo, che di tende. Sono essi di un'estensione prodigiosa, adorni dentro di parati di broccato d'oro, e d'argento, di mobili preziosi, e di tutto ciò che si può desiderare in una casa superbamente assetata. Quantunque questi palazzi portatili, e tutto l'equipaggio ancora a questi annesso, pesino molto, e siano assai imbarazzanti, l'Armata dei Turchi non lascia per questo di marciare cinque, o sei ore per giorno. Il bagaglio è portato da dei cavalli, mule, e cammelli. Le persone di qualità hanno due equipaggi di tende, e quando marcia il Visir, ne fanno partir uno il giorno innanzi, di maniera che lasciando quelle della mattina, ne ritrovano altre la sera che sono già benissimo in ordine. Questi grandi equipaggi sono cagione che vi sono tanti cavalli, zammelli, e mule nel campo dei Turchi,

e tante migliaia d'uomini, i quali ne hanno cura, che la spesa vada a somme immense.

L'uso del vino è proibito ai soldati, sotto pena della vita, nel tempo della campagna. Tale attinenza gli rende sobri, vigilantissimi, e obbedientissimi, e fa sì che non si sentono nè strepiti, nè risse nel loro campo, nè sul luogo del loro passaggio.

Il campo dei Turchi è così proprio, e così pulito quanto lo è una Città la meglio regolata. Si fanno delle buche in terra presso ciascuna tenda per le necessità ordinarie; tali buche sono circondate da dei cancelli, e quando cominciano a riempirsi, si cuoprano di terra, e se ne fanno dell'altre altrove: di maniera che non vi è la minima lordura nel campo che possa cagionarvi del fetore.

Quando l'Armata marcia nell'estate, o che è caldo, si fanno partir le bestie che portano il bagaglio a sette ore della sera; i Pachas, e il Visir partono incontante dopo mezza notte, e vi sono tanti fuochi intorno

ad essi, che vi è un lume quasi simile a quello del giorno. Questi fuochi non sono nè di torcetti, nè di torce, ma d'una macchina di ferro, come farebbe uno scaldavivande, messa in cima ad un lungo bastone, nel quale si accende una sorta di legno grasso e bituminoso. Tali instrumenti sono molto somiglianti a quelli che si vedono nei quadri e negli arazzi antichi, ove sono rappresentati alcuni casi dell' Istoria Romana seguiti in tempo di notte.



DELLE FORZE MARITTIME
DELL' IMPERO OTTOMANNO.

LA potenza dei Turchi sul mare non è considerabile; hanno però appresso di loro con che fabbricare i Vascelli, e mettere all'ordine una flotta; ma le perdite che essi hanno sofferte, han fatto loro perdere la speranza

za di poter rimettere mai in piedi la marina, e non hanno quasi più se non delle Galere. Non mancano di schiavi per tirare il remo; i Tartari ne somministrano loro un grandissimo numero: oltre di ciò, sono in Costantinopoli molti particolari, che prestano i loro per un' Estate, dando cento scudi per il viaggio. Se ritornano, sono riconsegnati fedelmente ai loro Padroni. Se questi schiavi non bastano, prendono dei giovani Contadini forti e vigorosi di certe Provincie. Da ventisei se ne prende uno, e le altre diciannove sono obbligate a pagare i cento scudi che si danno loro per il viaggio. Nell'atto di ricevere il danaro, danno sicurtà di ben servire, e di non disertare; ma siccome essi non sono avvezzi al mare, nè al remo, se ne ricava pochissimo servizio.

Ve ne sono degli altri che si arruolano volontariamente, e s' impegnano a servire per tutta un' Estate, e per la medesima somma, e per la loro provvisione di biscotto. Le più brave di queste persone quì, sono certi Montanari

nari dei contorni di Troia nella Natolia.

Vi sono ancora degli *Zaims*, e dei *Timariots* che sono obbligati a servire in mare, e che tengono le loro terre con questa condizione; ma siccome non si obbligano d'andarvi in persona, vi mandano un certo numero di domestici a proporzione di ciò che vagliono le loro terre. Si prendono ancora alcuni Giannizzeri, e alcuni *Spahis*, i quali sono dei quattro ultimi stendardi; e per non far torto ai solcati vecchi, non si prendono se non gli ultimi arrolati.

Le Truppe ausiliari, delle quali si servono i Turchi nelle loro spedizioni marittime, vengono da Tripoli, da Tunis, d'Algeri, e dall'Isole dell'Arcipelago. Vi sono in quest'Isole quattordici Governatori, ciascuno dei quali comanda, e mantiene una Galera, mediante la rendita di certe Isole che son loro rilasciate. Tali Galere son meglio fornite d'uomini, e di tutte le cose, di quelle di Costantinopoli; ma non si espongono volentieri agli azzardi di un combattimento, perchè i Gover-

natori le risguardano come la miglior parte dei loro beni. Questi Governatori son molto dediti ai loro piaceri, e si mettono più in pena di soddisfare alle proprie passioni, che di acquistare della riputazione per mezzo dell' armi. Tutte le prese che essi fanno nel tempo dell' Estate, e finchè sono uniti al grosso della flotta, appartengono al Gran-Signore; ma quelle che fanno nell' Inverno, sono di loro.

I Cannonieri che servono sulla flotta dei Turchi, son molto ignoranti. Questi sono per il solito Cristiani Francesi, Inglese, Olandesi, o altri, perchè si danno a credere che basti l' esser Cristiani per esser buoni Cannonieri, e per ben maneggiare ogni sorta d' armi da fuoco; benchè le perdite che hanno fatte a motivo dell' ignoranza di costoro, dovessero avergli disingannati.

L' Ammiraglio, o il Generalissimo dell' armata navale dei Turchi si chiama *Capitan Pacha*. Questa è una delle prime cariche dell' Impero. Egli ha sotto di se un Luogotenente, e un Intendente dell' Arsenale. Quest' ultimo

ha il pensiero di provvedere la flotta di tutte le cose necessarie per l'equipaggio. Siccome tal carica si compra, come ancora la maggior parte dell'altre, ciò l'obbliga a rubare quanto può per soddisfare al pagamento del danaro che ha preso in prestito per aver la carica.

I Capitani delle Galere fanno la medesima cosa; di maniera che non vi è uno di questi Uffiziali, che non rubi il suo Padrone, quando l'occasione gli si presenta. Questi Capitani sono per il solito Italiani rinnegati, o persone che hanno origine da questi, e che sono stati allevati, e nutriti presso dell'Arsenale. Tali Uffiziali comandano alla ciurma in Italiano corrotto, che i Turchi chiamano *Francbe*.

Siccome i Turchi veggono che loro è impossibile di diventare tanto forti sul mare, quanto i Cristiani, fabbricano dei Vascelli leggieri, i quali servono loro a fare delle scorrerie, a predare, a bruciare, a molestare le loro Coste, e a trasportare dei soldati, dei viveri, e delle munizioni in Candia, e in altri luoghi, ove essi hanno delle piazze marittime. TER-



TERZA PARTE

DEL GOVERNO CIVILE.

SI può dividere questa Parte in due; la Giustizia, e la Polizia. La Giustizia si esercita negli affari civili e criminali; la Polizia riguarda principalmente i Mercanti, gli Artefici, e l'ordine che si osserva nei Mercati e nelle Piazze pubbliche. Noi parleremo di ciascheduna di tali cose in particolare.



DELLA GIUSTIZIA DEL DIVANO NEGLI AFFARI CRIMINALI.

IL principal luogo, in cui si fa giustizia si chiama il *Divano*, il quale

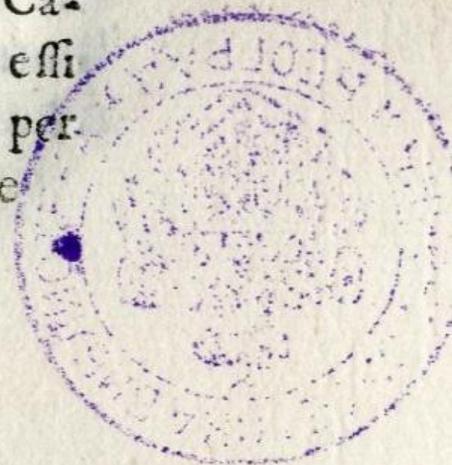
in nostra lingua vuol dire Consiglio. Quello di Costantinopoli si nomina il *Gran Divano* per distinguerlo da quelli che sono in ciascun Governo della Turchia. Il Divano si aduna quattro giorni della settimana, la domenica, il lunedì, il martedì e il sabato. Il Gran-Visir vi presiede, accompagnato da altri Ministri che vi hanno il diritto d'assistere. Esso s'aduna in una gran sala bassa, nella seconda corte del Serraglio; questa è coperta di piombo, intavolata al di dentro, e tutta dorata con delle pitture Morefche bellissime; il pavimento è coperto di un tappeto alla Persiana, sopra del quale si cammina.

Tutti gli Uffiziali, come anche la Milizia, stanno in questa seconda gran Corte nel tempo che il Divano è adunato, e quantunque vi sieno per il solito sette, o otto mila uomini, non vi si sente alcun rumore. I Giannizzeri sono in fondo della Corte lungo le Cucine sotto i loggiati non avendo altr' arme che una canna d'India, guarnita d'argento dorato alle due estremità, e nel mezzo. Nello-spazio delle

quattr'

quattr' ore che dura il Divano, l' Agà rende loro giustizia sopra le suppliche che essi gli presentano; e per scansare la confusione, perchè sono il più delle volte tre o quattro mila, non possono partir dal loro posto per andare ove è l' Agà, se prima non gli fa chiamare. Se hanno qualche cosa da dirgli, vi sono due dei loro compagni, che vanno e vengono continuamente fra loro, per prender le suppliche e portarle all' Agà.

Alla porta del Divano stanno i *Capigis*, non per impedirne l' ingresso, perchè non vi è alcuno che ardisca avvicinarvisi, benchè sia sempre aperta, ma per esser pronti a ricevere i diversi comandi che loro son fatti. Ai *Capigis* il Gran-Signore dà per il solito la commissione di andare a strangolare gli Uffiziali che gli sono sospetti nelle Provincie dei suoi Stati. I *Capigis* sono destinati per la guardia delle porte del Serraglio. Ve ne sono ordinariamente mille, che son comandati da otto Capi. Quando il Divano si aduna, essi vanno da un luogo all' altro per eseguire



eseguire gli ordini del Gran-Visir.

Adunato che è il Consiglio, il Gran-Signore si porta in una sala bassa, accompagnato dal Capo degli Eunuchi bianchi, dal suo gran Ciambellano, e da tre Muti, i quali stanno dietro la porta per strangolar quelli che piace al Sultano di far morire. Subito che ei è affiso sopra il suo Trono, il Capo degli Eunuchi esce dalla sala, e v'è per una lunga Galleria a fare aprire una porta che corrisponde nella gran Corte del Divano; il che serve di segno al Capo dei Giannizzeri, per avvertirlo che ei deve andare a render conto della sua Carica. L'Agà s'alza incontante, e attraversa tutta la Corte, accompagnato da quattro dei suoi Capitani. Quando è vicino alla porta, si volta verso di loro, e gli prega a fare orazione per lui, acciocchè il Gran-Signore non trovi alcuna cosa da ridire nella sua amministrazione. Dopo ciò questi quattro Uffiziali se ne ritornano al loro posto, e l'Agà entra solo. Se il Gran-Signore trova che abbia fatto qualche cosa contro il suo

suo servizio, esso batte i piedi in terra, e i tre Muti si gettano sopra il povero Agà, e lo strangolano senza altra forma di processo: il che accade sì spesso, che vi è luogo di maravigliarsi che si trovino delle persone che vogliano accettare una tal Carica.

Dopo l' Agà, gl' Intendenti della giustizia si presentano avanti Sua Altezza nel medesimo luogo; ma essi non sono soggetti ad essere strangolati, perchè son persone di legge. Dopo vengono i Tesorieri, il Gran-Visir, e gli altri Visir per render conto delle loro azioni: anche questi quì non sono esenti dai Muti, come appunto il Gianizzero Agà.

Oltre questo mezzo, del quale si serve il Gran-Signore per far morire i suoi Ufiziali, ve ne ha ancora un altro più singolare: manda loro la mattina qualche regalo, e qualche volta ancora la veste che ha portata il giorno avanti; il che passa per il dono il più onorevole che possa fare ad uno dei suoi Sudditi. Il dopo pranzo dà un biglietto scritto di sua mano ad uno dei suoi Ufiziali, con
il

il quale manda a dire a quello, che ha onorato dei suoi regali la mattina; di mandargli la sua testa, alla qual cosa il povero miserabile obbedisce subito che gli è presentato il biglietto, dicendo: *La testa dell' Imperatore sia sana, e la sua volontà sia fatta*; e chiede soltanto il tempo che gli bisogna per fare la sua preghiera.



DEL GRAN-VISIR.

Questa è la maniera, colla quale il Gran-Signore esercita la giustizia da se medesimo, quando stima bene di farlo. La domenica, e il martedì il Gran-Visir gli rende conto della sua amministrazione; e quando nel corso della settimana accade qualche cosa di conseguenza, glie lo fa sapere per scritto, e riceve nella medesima maniera le sue intenzioni. Con un tal mezzo
 questo

questo Ministro fa strangolar quelli i quali vuole, perchè nell' esporre al Gran-Signore, che qualcuno dei suoi Ufiziali non gli è fedele, e che merita la morte, non gli è contraddetto, ed esso così si libera dai suoi nemici.

Il Gran-Visir in tempo di notte v' a visitar le prigioni, e mena sempre un carnefice con lui, a fine di far morire avanti di se quelli i quali trova colpevoli, senza altra forma di processo, che la sua sola volontà. Se egli incontra qualcuno per la Città senza lume, dopochè è fatta l' ultima orazione, vale a dire, a tre ore di notte nell' Inverno, lo fa impiccare nel primo luogo che incontra.

ALTRI GIUDICI CRIMINALI.

VI sono due altre Caiche per gli affari criminali; quella del Gran-Capitano

Capitano di Giustizia, e quella del Gran - Giudice. Il Gran - Capitano si nomina in lingua Turca *Soubassi*. La principal funzione della sua Carica è di sentire nelle prigioni le cause di quelli che vi son ritenuti, e di farne il suo rapporto al Gran - Visir. Quando il Principe esce dal Serraglio, esso lo precede d'alcuni passi, con cinquanta Soldati, per tenere il passaggio libero. Il *Soubassi* ha quattro Luogotenenti sotto di se, separati nei quattro Quartieri principali della Città, con un gran numero d'altri Uffiziali di Giustizia subalterna, come Arcieri, Sargenti, Aiutanti di Sargenti, e altre persone che lo servono.

Vi sono due prigioni a Costantinopoli, ciascuna delle quali ha un gran prato, e una fontana nel mezzo. Queste prigioni hanno due piani; i criminali stanno in quello di sotto, e quelli che sono ritenuti per cause civili, in quello di sopra, ove gli Ebrei son separati dai Turchi, e i Turchi dai Cristiani; ma quelli che sono a basso, stanno tutti insieme, con persone che il delitto ha resi eguali tra di loro.

Il Gran - Giudice si chiama *Stambol Cadisi*; esso decide indifferentemente e il Civile, e il Criminale, e nessuno può esser sentenziato a morte, se lui medesimo non lo ha condannato. Egli ha sotto di se quattro Luogotenenti Generali, che stanno in quattro differenti Quartieri per farvi la Giustizia, ma uno può appellarsi dalla loro sentenza al Gran - Giudice della Città.

Il supplizio che si fa soffrire ordinariamente ai Rei in Turchia è quello dell' impalamento. Ecco come si fa questa terribile esecuzione. Il colpevole arriva al luogo del supplizio, portando il legno che deve impalarlo. Questo legno ha otto piedi in circa di lunghezza; è tondo, grosso come la gamba, e aguzzo in punta. Si spoglia il Reo, si stende in terra tutto nudo con il ventre a bocconi, e quattro uomini vigorosi gli prendono le mani, e i piedi, e glie li tengono benestesi. L' esecutore gli fende con una rasoia l' ano, e vi getta subito sopra, una piccola dose di una certa composizione talmente astringente, che
gli

gli stagna subito tutto il sangue. Gli mette di poi dalla punta il palo nell'ano, e battendo sopra l'altra punta, glielo fa entrar nel corpo, e lo fa uscir dal petto, o dalle reni, o dalle spalle; secondo che il paziente ha delle raccomandazioni, o ha ben pagato il carnefice, ei muore sopra il supplizio, laddove può vivere in questa dolorosa situazione delle giornate intiere. Questi esecutori son tanto bravi, che fanno impalare un uomo senza toccare le parti nobili, e lo fanno soffrire moltissimo tempo. Dopo ch'è fatta l'esecuzione, legano le gambe del paziente al palo, lo rizzano, e lo piantano in una buca che hanno scavata apposta, e lo lasciano lì per servir d'esempio ai passeggieri. Sono stati visti di questi miserabili star tre giorni intieri in una tal situazione, chiedendo continuamente da bere agli spettatori, o pregandogli a dar loro dei colpi per fargli terminar di vivere.

DELLA GIUSTIZIA
NEGLI AFFARI CIVILI.

SI trattano nel Divano le cause civili, che sono di qualche importanza, come gli affari criminali, ed ecco quì l'ordine che vi si osserva. Tutti gli Ufiziali di Giustizia vi vanno più di buon' ora che possono, a fine di fare i loro affari, se ne hanno, avanti che il Gran-Visir vi entri: non s'apre la porta, se non quando il *Doagi* ha fatta la sua preghiera. Il Gran-Visir vi vâ per il solito l'ultimo, accompagnato da più di quattrocento cavalli; ognuno si prostra quasi fino a terra, quando esso arriva. Gli altri Visir, e i Capi della Giustizia lo aspettano alla porta, e gli deferiscono quest' onore di non entrar con lui. Quando ciascuno ha preso il suo posto, un Segretario legge ad alta voce le suppliche, i

I di-

dispacci, le scritture, e le risoluzioni che son prese dal Gran-Visir. Quantunque egli domandi qualche volta per onore il parere dei grandi Ufiziali che lo accompagnano, non ne fa però conto, se così è in suo piacimento. Allato della sala del Divano vi è un gran gabinetto, ove stanno molti Ufiziali che comandano ai *Capigis*: questi quì vanno, e vengono per eleguire gli ordini che si danno loro per il servizio del Divano.

Il Gran-Signore può sapere tutto ciò che segue nel Consiglio col mezzo di una finestra, che è sopra al luogo ove si mette il Gran-Visir, con un cancellino d' avanti, ricoperto d' un velo, o d' un taffetà nero, di dove può sentire tutto ciò che vi si dice, senza esser veduto: onde il Gran-Visir procura di star sempre sulle parate, di non fara ingiustizie.

Il Gran-Signore dà da desinare a quelli che assistono al Divano. Il costume dei Turchi, è di mangiar per terra; ma quando sono al Divano, per non dare incomodo al Gran-Signore di

escir

escir dal suo luogo, si porta uno sgabello, sopra il quale si pone un gran vassoio d' argento, largo più di quattro piedi, e piano di sotto, nel quale si mettono i piatti, la maggior parte di porcellana. Vi sono cinque vassoi differenti nel Divano; il primo, è per il Gran-Visir, e per il Visir che è dopo; il secondo per i due *Cadilesquiers*, o soprintendenti della Giustizia; il terzo, per il rimanente dei Visir; il quarto per i Gran-Tesorieri; e il quinto per i Segretari di Stato. Per quelli che son fuori della Sala del Divano, come i Giannizzeri, ed altri, si contentano di mettere i piatti in terra. Non vi sono cose molto delicate in tutto ciò che viene in tavola, anche nel vassoio del Gran-Visir. Non vi è se non del riso rifatto in più maniere, delle galline, e del castrato, con qualche piatto di pesce. Onde quantunque il Gran-Signore dia da mangiare a tanta gente, ne esce con pochissima spesa. Sarebbe malaccreanza di domandar da bere avanti che il Visir non avesse bevuto il primo.

L'ordine che si osserva nel Divano, è ammirabile. Tutti quelli che vogliono ottenere qualche cosa, presentano le loro suppliche al Gran-Visir. Se quello che domandano è di poca conseguenza, fa scrivere in fondo, *concedasi*, da uno dei Segretari che son sempre appresso di lui: dopo si va a portare la supplica a quello che è incaricato di far fare le spedizioni. Ma se l'affare è di qualche rilievo, e che interessi la coscienza, lo fa scrivere sopra un piccolo biglietto che manda al Muftì, il quale mette a piè del medesimo il suo parere. Se riguarda puramente lo Stato, ne fa fare un *Talquis*, o compendio, da un Segretario, e lo manda al Gran-Signore, per sapere la sua volontà. Quando il Gran-Visir vuole spalleggiare l'affare, scrive sopra al *Talquis*: *Mi pare, o potentissimo Monarca, che possiate accordar ciò secondo la Giustizia*: ma se poi la cosa gli è indifferente, scrive solamente, *sia fatto il vostro comando*; e se ha voglia che non si faccia, scrive un piccolo biglietto a parte, nel quale si contengono le

ragioni, che son contro l' affare. Ogni mattina il Gran-Signore legge questi *Talquis*, e scrive in fondo ai medesimi la sua volontà, di poi gli rimanda al Gran-Visir, il quale mostra quelli, ai quali il Gran-Signore non ha fatto grazia senza che uno si accorga dei cattivi ufizi, che egli ha reso. In quanto poi a quelli i quali l' hanno ottenuta, il Gran-Visir gli rimanda al Segretario, per farne le spedizioni, nelle quali è fatta menzione del consenso del Gran-Signore, per dar loro maggior forza: vi si appone dipoi il Sigillo del Sultano, il quale è formato di più lettere Araboliche intralciate fra loro: serve ancora a sigillare le lettere Patenti del Principe, e tutti i dispacci del Divano.

D E L L E C A R I C H E
E DEI DIVERSI IMPIEGHI
DELLA GIUSTIZIA.

LA prima carica della Giustizia, dopo quella del Gran-Visir, e del Muftì, è quella dei *Cadilesquiers*. Sono solamente due, quello dell' Europa, e quello dell' Asia. Nel Divano hanno il loro posto immediatamente dopo il Gran-Visir. Il Muftì deve avere esercitata questa carica con onore, e approvazione, prima di arrivare alla sua. La principal funzione dei *Cadilesquiers*, è di abbadare che la Giustizia sia ben fatta in tutti gli Stati del Gran-Signore. Sono loro quelli che danno le commissioni ai *Cadys*, e ai *Moula-Cadys*, per andare ad esercitar la Giustizia in diversi luoghi, dopo però aver conferito con il Gran-Signore. Son chiamati Giudici della Milizia, perchè i soldati hanno

il

il privilegio, a esclusione di tutti gli altri sudditi dell' Impero, di non litigare se non davanti i loro Uffiziali, e di non esser giudicati se non dai *Cadilesquiers*.

I *Cadys* sono i Giudici in Turchia; essi devono avere una gran cognizione delle leggi del Paese. Bisogna che vi sia almeno da guadagnare sei franchi per giorno nella Città, ove il *Cady* vada ad esercitare la sua Carica; ma quando l' entrata del Giudice vada fino a venti franchi il giorno, egli porta il nome di *Moula-Cadys*. Essi hanno sotto di se dei *Naips* che vanno a far la Giustizia nei Villaggi di loro giurisdizione. Spesso i *Moula-Cadys* arrivano al posto di *Cadilesquiers*, e nel tempo che sono in carica, son pagati dei danari della Provincia, ove sono impiegati. Quando essi ritornano a Costantinopoli, se il Sultano è contento della loro amministrazione, continua loro la medesima paga, la quale si cava dal suo tesoro. Uno si appella dalle sentenze del *Moula-Cady* ai *Cadilesquiers*, purchè l' affare sia civile, poichè uno

non s' appella mai da ciò che appartiene al criminale, e il minimo *Cady* ha il potere di condannare uno a morte, quando è della sua giurisdizione. Questa Giustizia sì pronta, e sì rigorosa, è causa che vi sono meno ladri in Turchia, che negli altri Paesi, perchè essi son sicuri, che un' ora, o due dopo son presi, e impalati. Uno si appella di rado dalla sentenza di questi Giudici negli affari civili, perchè quando vogliono fare qualche ingiustizia, informano il processo in maniera, che quello che essi condannano, ha sempre il torto; e quantunque faccia rivedere il processo, siccome non s' informa di nuovo, la sentenza è sempre confermata. Di più, il popolo è sì povero, che non può fare la spesa dell' appello.

I *Moula-Cadys*, come ancora i *Cadys* ricevono le loro commissioni da due *Cadilesquiers*, e queste commissioni non durano se non tre anni; dopo di ciò essi vanno a render conto a Costantinopoli della loro amministrazione. Quando sono stati qualche tempo senza esercitare alcuna Carica, rappresentano ai

Cadilesquiers il tempo che è, che non sono impiegati, e domandano una commissione superiore a quella che era stata loro confidata innanzi: di maniera che, sia per merito, o per danaro, essi ottengono un nuovo ordine d' andare ad esercitare la Giustizia per tre anni in qualche Città più considerabile. Siccome non vi è quasi mai alcuno impiegato se non a forza di danaro, procurano di rindennizzarsi per via di furti, e di monopoli che fanno nelle Provincie: con tal mezzo essi sono in grado di rimborsarsi di ciò che hanno dato per aver la loro commissione, e di mettere insieme tanto, con che procurarsene una nuova, quando il loro tempo è terminato. Così le Provincie sono rovinate, e i particolari oppressi dall' avarizia e cupidigia di quelli che vi soprintendono per esercitarvi la Giustizia.

In Turchia non vi sono nè Avvocati, nè Procuratori, ma ciascuno difende la sua causa in voce, senza mettere alcuna cosa in scritto. I più grandi processi non durano che diciassette giorni,

ni, e il più delle volte si terminano pectoralmente. Vi si giudica secondo la deposizione dei testimoni, e i Cristiani non possono far testimonianza contro un Turco. Se non si trovano testimoni, se ne stanno al giuramento dell'accusato, e per quest'effetto i Giudici hanno sempre avanti di se il vecchio Testamento, e il nuovo, e l'Alcorano per far giurar ciascuno secondo la sua Religione, e coscienza.

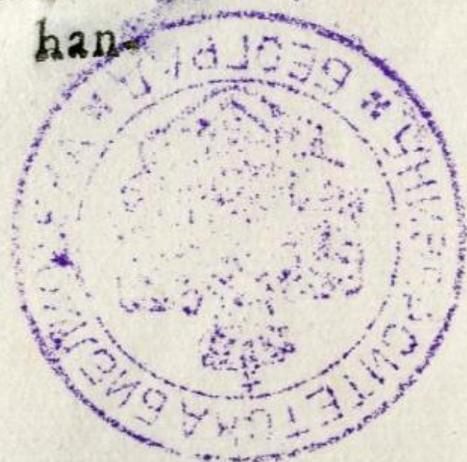
Quelli che son condannati per debito, devon pagar subito, o costituirsi in prigione, se i loro creditori non vogliono fidarsi di loro, nè ricevere una mallevadoria, perchè per valevole che possa essere, le leggi non obbligano a prenderla. Quando il prigione non paga, e che vi è stato cent' un giorno, ed ha avute le bastonate ordinate dal Giudice per obbligarlo a pagare, gli è resa la libertà, e il Giudice lo dichiara insolubile; ma è permesso al creditore di spogliarlo in qualunque luogo che esso l'incontri, quante volte stima bene di farlo, fino a tanto che gli abiti vecchi, o nuovi che gli toglie, fac-

facciano la somma che gli deve il suo debitore.

Le Persone di Giustizia son le più felici in Turchia, perchè non son soggette ad essere strangolate come gli altri Ufiziali, e le Persone da Guerra. Il peggio che possa loro seguire, è, d'essere privati della loro Carica; ma i loro beni, e la loro vita non è tocca; il Gran-Signore non può offendergli; la legge gli mette al coperto di questa disgrazia.

I *Naips* sono delle persone di Giustizia; questi avendo imparata la pratica presso di qualche *Cady*, son dichiarati dotti nella legge, e sono impiegati sotto i *Cadys* ad amministrare la Giustizia nei Villaggi. Pervengono alla Carica di *Cady*, se essi hanno la protezione dei *Cadilesquiers*.

I *Musurlers* sono specie di messi: ciascun *Cady* ne ha per il solito sei, che vanno ad avvertir quelli, ai quali è domandata qualche cosa, senza dar loro alcuna citazione; perchè non entrano nella cognizione degli affari delle Parti. Essi non scrivono; ma uno se ne stà alla loro parola. Se quello che



hanno avvertito, manca di ritrovarsi avanti il *Cady* all' ora che gli è stata assegnata, si accorda per provvisione tutto ciò che la sua Parte domanda.

ALTRE PARTICOLARITA' CHE
APPARTENGONO ALLA GIUSTIZIA.

NEL Paese d'Algeri tutti i figliuoli dei Turchi son dichiarati incapaci di possedere alcuna Carica, mediante una legge espressa, la quale non concede questa prerogativa se non a quelli, i quali essendo nati Cristiani, si fanno Turchi, o che vi vanno dai paesi soggetti al Gran-Signore, per farsi Membro della Repubblica. Il Sultano vi ha un *Pacha*; ma non ha alcun potere nel Governo: esso deve solamente invigilare sopra i Giannizzeri, e sopra la Milizia che è mandata ad Algeri per parte dell' Imperatore.

Si



Si chiama *Quindi-Divan*, l'Udienza che il Gran-Visir dà tutti i giorni della settimana, eccettuato il martedì, da tre ore dopo mezzo giorno, fino a ore cinque. Eſſo ascolta in tutto questo tempo, fino i più poveri che si presentano; perchè l'ingresso della sua casa è libero ad ognuno; quì riceve quelli che non possono aver Giustizia, o che sono oppressi da qualche Grande. Vi sente bene spesso delle differenze, nelle quali non si tratta che di due scudi, e condanna quelli che hanno il torto, fino a cinquanta e cento bastonate, che loro fa dare sotto la pianta dei piedi in sua presenza.

I Tributi che si raccolgono in Turchia, hanno molto rapporto alla Giustizia. Ve ne sono di più forte. Si nominano *Avaris*, *Carache*, *Cassare*; e si chiamano *Carasmaesabegi*, e *Cassan*, quelli che sono incaricati di ritirare una parte di queste Imposizioni.

L'*Avaris* è un dazio, o una tassa che si leva negli Stati del Gran-Signore, quando ha bisogno d'uomini nelle sue armate, sia per terra, sia per mare.

mare. In questo caso i *Moula-Cadys*, e i *Cadys* sono incaricati di mandare a Costantinopoli un certo numero d'uomini, secondo che l'estensione della loro Giurisdizione è tassata, ovvero la somma dei venticinque scudi per testa, a tenore della volontà del Principe. Prima il Gran-Signore non aveva l'uso di metter quest'imposizione, se non quando voleva fare qualche armamento considerabile; ma al giorno d'oggi sia che esso armi, o che non armi, non lascia di domandar degli uomini, o di prender del danaro, secondo il suo capriccio, o secondo i suoi bisogni.

Il *Carache* è il tributo che i Cristiani e gli Ebrei pagano per vivere in libertà di coscienza. Le donne ne sono esenti, ma gli uomini vi son soggetti fino dall'età di sedici anni. Questo tributo non si prende egualmente, ma a proporzione della fertilità del Paese. Per il solito si paga una doppia per testa, alcuni sono tassati a quattro scudi, ed altri non ne pagano se non uno, che è la più bassa tassa. Il Gran-Signore da questo solo tributo

tributo ne ritira circa otto milioni.

Il *Caffare* è quello che pagano i Cristiani, e gli Ebrei per aver la libertà di salire sopra il Monte Thabor nella Galilea. Questo tributo è di ventidue soldi per testa, e si paga a un Banco che resta a piè della Montagna. E' impiegato per il mantenimento di quelli, che sono destinati per tenere le strade libere, e sicure: essi sono responsabili di tutto il male che vi si fa.

I Turchi chiamano *Carasmaesabegi* il Controllore del tributo Reale. Un tal tributo si estende sopra i differenti mercati di Costantinopoli. Noi ne parleremo nell' articolo seguente *della Polizia*.

Il *Cassan* è un Ufiziale destinato a raccogliere le rendite fortuite che vengono a sua Altezza; poichè il Sultano diventa l' erede dei beni di tutte le persone di guerra, le quali non hanno figli, e prende la decima parte di quelli di tutti i suoi sudditi, quando muoiono, quantunque abbiano dei figli maschi: se questi poi lasciano soltanto delle figlie, ha i due terzi, perchè il

Gran-

Gran Signore tien loro luogo di figliuolo. In tutte le Città dei suoi Stati egli ha un *Cassan*, che viene avvisato quando qualcuno è morto, per far l' inventario dei suoi beni. Gli eredi non tardiscono d' opporvisi, perchè farebbero privi di tutta l' eredità. Si mettono ancora fra le rendite fortuite, i regali che gli Ambasciatori dei Principi Esteri fanno al Gran-Signore, e quelli che i suoi *Pachas* gli mandano, e tutto questo va a dodici milioni della nostra moneta. Il Gran-Signore eredita i beni di quelli, che fa strangolare, e non ne dà mai la confiscazione a nessuno. Vi è alle volte qualche *Pachas*, l' eredità del quale va a più d' otto milioni.

DELLA POLIZIA.

LA Polizia appresso i Turchi consiste principalmente nell' ordine che regna

regna nei Mercati pubblici, nelle misure che si prendono per la guardia, e sicurezza delle Città, e nell'educazione della gioventù.

DEI MERCATI.

VI sono due forte di Mercati a Costantinopoli; il *Baistan*, e lo *Schibazar*. Il *Baistan* è il luogo in Costantinopoli, dove gli Orefici, i Gioiellieri, e i Mercanti di drappi d'oro, e d'altre mercanzie più preziose espongono in vendita le loro robe. Questo luogo consiste in due gran Piazze circondate da delle muraglie, ove vi sono quattro porte doppie una avanti l'altra, unite nel tramezzo per via d'una volta. Queste Piazze son fabbricate per tutto in volta, e questa è sostenuta da ventiquattro colonne. Vi son molte piccole botteghe nelle muraglie,

glie, e nei pilastri, come degli armadij larghi sei piedi, e lunghi quattro, e all'incontro vi sono piccole tavole per esporvi le mercanzie in vendita.

Affai vicino a questo Mercato, ve n'è un altro, ove si vendono gli Schiavi. Gli uomini son da un lato, e le femmine da un altro. Non si vede se non la statura delle femmine, perchè hanno il viso coperto: si fa la loro età dalle Matrone che le vendono, dopo se ne fa il prezzo con patto, che se esse non si trovano a seconda di quelli che le comprano, non le prenderanno; per quest'effetto vi è un luogo appartato, ove si veggono nude; si posson far visitare, quando si comprano, come vergini. Avanti d' esporle in vendita, si menano al bagno per renderle più leggiadre, e per farle più belle; ma accade spesso in questo luogo, ciò, che segue ai Mercati dei Cavalli, dove non vi si conducono sempre i più belli; nell'istessa maniera pure s'incontrano di rado delle belle schiave in tali Mercati. Le più belle si trovano per mezzo di donne Ebreë che
le

le vendono. La maggior parte delle donnelle Schiave che si vendono a Costantinopoli, son Pollacche, Moscovite, Georgiane, e Circaffe: son molto bianche, ma non hanno i delineamenti del viso troppo piacevoli. I Mercanti le comprano dai Tartari: il prezzo solito delle belle, quando non fanno nè cantare, nè lavorare d' Arazzi, è di cento scudi; ma crescono a proporzione dell' avvenenze e delle perfezioni, che sono in esse. I Turchi hanno la libertà di rivenderle, quando non vogliono servirsene. Essi hanno molta considerazione per quelle, dalle quali hanno avuti dei figliuoli, e i Grandi del Paese gli fanno liberi il più delle volte dopo alcuni anni di servizio, o quando moiono.

Lo *Schibazar* è il Mercato, ove si vendono tutte le cose necessarie all' uso dell' uomo. Si tiene sempre in qualcuna delle Piazze di Costantinopoli. Ve ne sono in tre luoghi differenti i Venerdì, e i principali si fanno il Mercoledì, il Giovedì, e il Venerdì. Vi sono intorno a queste Piazze ordi-

nariamente più di due mila botteghe di Rigattieri. Quelle dei Mercanti di Costantinopoli sono in numero di più di quarant'otto mila, e son divise secondo la diversità delle arti, o delle mercanzie in diversi luoghi. Ciascun mestiero ha il suo quartiere, per la comodità del pubblico; gli Orefici, Gioiellieri, e Mercanti di drappo d'oro stanno tutti in un sol luogo, come abbiamo detto.

La Piazza chiamata *Seraciana*, o la Selleria è un gran posto della Città, circondato da muraglie, e da buone porte, ove vi sono presso a quattro mila Artefici, i quali hanno degli arnesi tanto per i Cavalli da guerra, che per quelli di parata. Non si può vedere cosa più bella, e più pulita, quanto i loro lavori. Vi si vedono dei morfi d'oro massiccio attaccati a delle briglie di cuoio rosso di Russia, delle staffe pure d'oro arricchite d'un gran numero di Turchine della vecchia rocca, una quantità di grosse perle ed altre gioie che mettono alle selle, ed alle gualdrappe, e molti altri ornamenti,

ti, per i Cavalli del Gran-Signore, del primo Visir, e dei principali Ufiziali della Corte.

I Macelli son fuori della Città di Costantinopoli. Vi è un Soprintendente, la carica del quale è di badare, che si dia della Carne fresca, ed alcuno non può ammazzare nè Bovi, nè Castrati, senza la sua espressa permissione, se pure non deve servire per fare dei Sacrifici. Gli Ebrei comprano da lui la licenza di provvedersi delle carni che loro convengono. Del resto, se quest' Ufiziale avesse mediante la sua avarizia rincarato il prezzo delle carni, nessuna cosa potrebbe esentarlo dalla morte: farebbe esso sbranato vivo, e messo in quattro quarti, i quali sarebbero portati alle macellerie per servir d'esempio. Nel tempo d'una fiera molto celebre che si tiene a Costantinopoli nel mese di Settembre e Ottobre, ed alla quale si conducono dall' Ungheria più di cento mila Bovi, e quaranta mila Castrati, il Popolo solo vi può comprare ad esclusione dei Macellari che non vi hanno che far niente.

Il Gran-Signore mette dei dazzi considerabili sopra tutti i Mercati, e i Corpi dei Mestieri di Costantinopoli. I Rigattieri soli rendono undici mila Zecchini; lo Zecchino vale quattro franchi della nostra moneta. Essi hanno più di due mila botteghe, per le quali pagano un tributo. I Gioiellieri, e i Mercanti di drappo d'oro danno ciascuno cinquecento Zecchini, e gli Orefici ne danno cento, i Mercanti di Setta, e di Tela rendono a proporzione. Si ricava ogn'anno sopra la vendita degli Schiavi dell'uno e dell'altro sesso, sessanta quattro mila lire. Le Canove che sono in numero di più di mille cinquecento, e che vendono pubblicamente del vino ai Cristiani, e agli Ebrei, e segretamente ai Turchi, danno un provento al Gran-Signore di quasi novantasei milioni. Le rive del Mare che son verso Pera, rendono ogn'anno per il pesce che vi si vende, diciotto mila lire. La piazza pubblica in cui si vende Grano, Farina, e Legumi, rende annualmente quaranta sette mila lire, quelle, ove si spacciano le mercanzie

canzie che vengono dal Cairo, ne rendono trentanove mila. L'imposizione sopra le spezzerie, e sopra l'altre mercanzie, che son caricate sopra le navi, è di dugento ottanta mila franchi della nostra moneta, e quella delle Macellerie, è di cento mila scudi in circa. Il Principe ritira ancora grandi entrate dalla vendita delle case, delle navi, delle barche, e d'ogni forte di Mercanzie di mare, sopra le quali prende due per cento. Ciascun Turco che s'imbarca paga otto danari, i Cristiani e gli Ebrei sedici. Il Tributo che si leva sopra gli Ebrei a uno Zecchino per testa per i Maschi, monta a undici mila trecento Zecchini ogn'anno. Di più danno annualmente un regalo di tre mila Zecchini per la conferma dei loro privilegi, e mille dugento per aver la permissione di sotterrare i loro morti. I Cristiani a una lega lungi in tondo da Costantinopoli, pagano per ciascun maschio uno Zecchino. In oltre essi danno ogn'anno per aver il privilegio d'aver un Patriarca, e conservare il numero delle loro Chiese,

venticinque mila zecchini, e per il dritto della loro sepoltura più di tremila. L'imposizione sopra le fanciulle che si maritano, e delle quali si tiene un registro, non è d'un piccolo prodotto; perchè le ragazze Turche danno due terzi d'uno zecchino, l'Ebreo uno intiero, e le Cristiane uno è mezzo. Tutti questi differenti tributi arrivano a più di quattrocento milioni per anno.

DELLE DOGANE.

QUando arrivano mercanzie in una Città, un ministro della Dogana le stima secondo la tariffa della Nazione, e scrive il nome di quello che le viene a ricevere, e la somma che deve dare alla Dogana, a fine d'efigerne il pagamento. Si pratica la medesima cosa per quelle che si

man-

mandano a bordo d' un Vascello, senza essere obbligato di portarle alla Dogana per esservi visitate, e stimate. Se ne stanno molto alla buona fede de' Mercanti, e le cose si fanno con rettitudine, e diligenza da una parte, e dall' altra. Ciò non fa però che la Dogana non abbia delle guardie sopra tutti i fiumi per impedire che non si fraudino i diritti, nè che i Mercanti non ne facciano spesso imbarcare in tempo di notte, intendendosela con le guardie, alle quali essi danno la metà di detti diritti. E' vero che quando sono scoperti, ne sono puniti severissimamente: le guardie con le bastonate, e i Mercanti col pagare il doppio dei diritti che farebbero stati obbligati secondo le strade ordinarie. Le mercanzie non sono confiscate come negli altri paesi. Volevano una volta servirsi di questo mezzo per impedire i contrabbandi: ma i Ministri del Gran-Signore dopo una lunga deliberazione, hanno creduto meglio di desistere da una tal pretesione, a fine di lasciare al commercio una maggior libertà.

DEL-

DELLE GUARDIE
PER LA SICUREZZA
DELLA CITTA'.

Ciascuna Moschea sceglie tre, o quattro uomini, per far la guardia nel quartiere; perchè le città di Turchia sono divise in Moschee, come le nostre in Parrocchie. Queste persone quì passeggiano per le strade, e sono obbligate a corrispondere dei furti, e dei latrocinj che vi si commettono. Esfi possono far prigionieri tutti quelli che incontrano senza lume, dopo che l'ultima preghiera è finita, e quando ancora avessero il lume, se hanno addosso una spada, o dell'altre armi, son presi egualmente. Non è permesso ne anche ai soldati di portar dell'armi la notte, come pure il giorno. Se qualcuno è ucciso, sia di giorno, sia di

notte

notte , e quello che ha fatto l'omicidio non sia preso , tutti quelli delle case d' intorno di dove si può esser intesa la voce del morto , sono obbligati a pagare il suo sangue al Gran-Signore ; il che è valutato quattrocento scudi . Questo Principe fa questo per obbligare i vicini ad arrestare quelli che fanno il male , e per dargli nelle mani della Giustizia . La medesima cosa si pratica in campagna , ove le Città le più vicine sono obbligate a pagare il sangue d' un uomo che vi sia ammazzato .

DEI COLLEGI.

VI sono a Costantinopoli ventisei Collegi, ove s'ammaestra la gioventù. Gli scolari che vi stanno, hanno ciascuno una camera, due letti, una tavola coperta d' un tappeto, e quattro pani per giorno, una minestra, e una candela, e si danno loro due vestiti ogn' anno. Il second' anno vi s' aggiunge un aspro, o nove quattrini il giorno, di poi due, tre, o quattro, secondo il numero degli anni, che essi vi sono. Guadagnano ancora qualche cosa a ricopiare dei libri, perchè i Turchi non hanno l'uso delle Stamperie. In oltre questi scolari vanno nelle case delle persone di qualità ad insegnare ai fanciulli, e ne ricavano ancora da questo qualche profitto. Hanno di gran privilegi, e ciò gli rende all' estremo furfanti, e depravati. Non possono esser presi per alcun

alcun delitto, seppure non sia presente il loro Generale ; perchè a lui solo è concessa una tale autorità . Oltre i Collegj , che sono a Costantinopoli , ve ne sono ancora nella Caramania , nella Natolia , nella Grecia , nella Siria , nell' Arabia , e nel Gran Cairo . A tempo d' Amurat III. il numero degli scolari arrivava a più di dieci mila . I Maestri , e i Precettori sono salariati , e mantenuti dall' entrata dei Collegj , ove essi ammaestrano la gioventù .

Fine del Tomo Primo .

